sabato 5 marzo 1977

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 48
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Sentenza di regime 9 anni a Panzieri

Di fronte alla risposta dei compagni e degli studenti Cossiga scatena la Ps

Dopo la lettura della sentenza, di fronte alla rabbia dei familiari e dei compagni presenti, violenze inaudite dei Cc Ignobile comportamento degli organi di informazione, che hanno taciuto la verità dei fatti - Nuove cariche della polizia per sgombrare le facoltà occupate e contro cortei studenteschi - Solito comportamento opportunista del Pci

Una sentenza esemplare, un regime corrotto

È queèla che si ehiama una sentenza esemplare.Una sentenza che voluta da coloro che da tempo chiedono ai giudici di condannare, di essere piu severi, di non concedere attenuanti, che propongono di inasprire le pene, che cercano la criminalizzazione delle lotte, degli antifascisti,dei democratici.
Una sentenza che ha fatto crescere la rabbia dei compagni,in chi ha visto nel corso del processo cadere ad una a una le montature inventate contro Panzieri, che ha visto per un anno la brutalità di un sistema che rifiuta di darela libertà provvisoria ad una persona ammalata, che ha visto oggi un tribunale che non avendo prove per la condanna ha scelto di condannare Panzieri per le sue idee.
È una rabbia che cresce soprattutto sprattutto a Roma, non solo perchè Panzieri è di questa città, ma anche perchè qui nel parlamento si sta svolgendo un altro processo che sicuramente non avrà la stessacpnclusione.
Nella morte dei 44 soldati schiantatisi ieri con un aereo Loochkeed sul Monte Serra persone come Rumor, Gui, Tanassi sono sicuramente responsabili almeno di «concorso morale», eppure tutta la Dc, sempre pronta a chiedere condanne esemplari e chiusure di covi, è scesa in campo per chiedere l'assoluzione per i suoi notabili e per il suo malgoverno.
La mobilitazione che sta crescendo mette cosi sotto accusa non solo la giustizia borghese, ma direttamente anche la Dc, la sua politica, la sua volontà reazionaria.

Forse anche per questo questa notte e oggi si è cercata e praticata la provocazione;questa notte con l'aggressione ai compagni che stavano al tribunale, questo pomeriggio con l'incursione attuata nell'Università.Condannato Panzieri si cerca di impedire la mobilitazione di risposta, si cerca di trovare magari anche la provocazione che possa distogliere l'attenzione dal caso Loochkeed.Ma è un tentativo vano.

Stefano Semenzato.

Roma, 4

Un'attesa lunga, dolorosa, per una sentenza scandalosa sotto ogni punto di vista. Fabrizio Panzieri, militante comunista, è stato condannato dal tribunale speciale della prima corte di assise di Roma a 9 anni e 6 mesi per concorso nell'omicidio del fascista greco Mantakas. La giustizia è stata un'altra volta calpestata da un tribunale che ha emesso un verdetto già deciso, dopo un'istruttoria a senso unico, senza prove.

Alvaro Lojacono è invece stato assolto dall'accusa di omicidio: almeno per lui qualcosa ha funzionaro. Il castello di parole costruito per incriminarlo è stato abbattuto dalla difesa. La corte non se l'è sentita di giungere fino a questo.

Walter Ballarini, imputato di falsa testimonianza, è stato condannato a 6 mesi con la condizionale: la corte ha quindi confermato che Panzieri e Lojacono si conoscevano. Il fascista D'Addio è stato assolto dalle accuse di violenza: il poverino non c'entra niente.

I compagni hanno pianto, i familiari e gli amici di Fabrizio hanno pianto, tutti coloro che erano riusciti ad entrare in aula («non più di cento, siamo matti?» ha detto il colonnello Varisco prima di farli entrare come se i giovani senza niente potessero fare chissà cosa, se non espletare il loro diritto costituzionale ad assitere alle udienze di un processo) hanno gridato la propria rabbia. L'hanno gridata mentre già i carabinieri avevano cominciato le loro azioni di violenza, sospingendoli fuori in malo modo, malmenando una compagna la cui borsa si era incastrata nella porta.

Poi fuori un'altra carica, bestiale, a freddo, contro giovani disarmati che usavano l'unica cosa che avevano, la voce, per gridare la propria solidarietà ad un compagno innocente che la giustizia borghese ha voluto condannare a tutti i costi. Una compagna è stata malmenata da 6 poliziotti, dopo essere stata gettata a terra, di fronte all'orrore di un gruppo di giornalisti che poco hanno potuto fare per sottrarla alla furia di chi la stava pestando. La carica all'esterno è stata a freddo, dicevamo: l'ordine è stato dato da un funzionario quasi in silenzio: era stata preparata accuratamente, con molto anticipo. Agenti di Ps e Cc si sono mossi all'unisono cominciando a malmenare chiunque si trovasse davanti, senza che una sola spranga, un solo sasso, un'arma qualsiasi venisse estratta dai compagni.

Le testimonianze di quanti hanno assistito ai fatti sono concordi: molti giornalisti hanno assistito alle scene e le hanno raccontate al Tg2 quando un commissario ha avuto l'impudenza e la sfrontatezza di asserire che erano stati sparati colpi di pistola contro la polizia: «hanno sparato a raffica, decine di colpi» ha detto. Ma dove sono i bossoli, dove sono i proiettili: non un solo agente è rimasto ferito dalla raffica, non un solo vetro dell'ufficio a grandi vetrate che stava dietro di loro è stato infranto. Ma la menzogna serve.

Numerose testimonianze sono state raccolte dallo stesso telegiornale e registrate ma poche trasmesse, perchè?

La menzogna serve ancora oggi: molti giornali scrivono che sono state lanciate molotov, che la polizia si è difesa. È un'altra menzogna: nessuno ha visto una sola molotov, un solo sasso per terra. Abbiamo visto solo poliziotti sparare candelotti ad altezza d'uomo e ferire gravemente un compagno alla testa. Abbiamo visto scarpe, borse, cappelli, occhiali per terra, persi nella fuga di fronte alla violenza del potere.

Eppure c'è ancora chi mente: *;omento sera,* giornale di Roma titola oggi: «Molotov dopo la condanna»; un altro giornale parla di aggressioni. La risposta è una sola: non c'erano e si sono fatti raccontare una versione non solo parziale ma completamente falsa.

Purtroppo ancora una volta ci troviamo di fronte ad una umiliazione dell'informazione, o meglio all'esaltazione del suo ruolo di difensore del potere. Del potere fascista che questa notte dopo aver condannato un innocente ha voluto chiudere anche la bocca a 300 compagni venuti ad assistere al processo contro uno di loro.

La migliore risposta l'hanno data i familiari, i compagni giornalisti, i pochi che sono rimasti nella piazza dopo che i lacrimogeni hanno appestato la notte che, al passaggio della camionetta che riportava Fabrizio in carcere hanno ancora gridato uno slogan che purtroppo dovrà essere urlato ancora: «Panzieri libero». È una promessa ed un programma di lotta per il futuro.

Nella mattinata nelle scuole di Roma, nelle riunioni sindacali si è parlato della condanna e delle cariche: decine di mozioni ci sono arrivate in redazione; è quasi impossibile citarle tutte: quella del Virgilio, la scuola in cui Fabrizio aveva studiato, votata da

segue a pag. 4

Claudio Gerino
Carlo Catelani

Vogliamo sapere

Roma,4.
Vogliamosapere dal questore di Roma,dal responsabile del distretto di polizia di piazzale Clodio, dai responsabili dell'ordine pubblico del Tribunale e della corte:1 Chi ha ordinato la carica a freddo da parte di agenti di Ps e Carabinieri all'ingresso della sezione penale del Tribunale subito dopo la lettura della sentenza contro il compagno Panzieri, dal momento che il responsabile del distretto ha dichiarato che ciò è avvenuto in sua assenza.
2 perchè è stata ordinata la carica dal momento che niente faceva prevedere che la situazione sarebbe degenrata dal momento che nessuna arma, propria, impropria o di qualunque altro tipo si possa immaginare è stata solo trovata, ma vista,come affermano concordemente tutte le testimonianze e dal momento che nessuna provocazione si era verificata contro gli agenti.
3 Pwerchè la carica violenta ed immotivata è stata organizzata, cosa che è aoparsa chiara dallo svolgimento dei fatti e perchè non è stato nemmeno chiesto o ordinato di sciogliersi a quanti si trovavano sul posto, ne è stata preannunciata la carica con gli quilli di tromba.
4 Chi è il funzionario di polizia che ha dichiarato he sono stati sparati numerosi colpi di arma da fuoco contro la polizia cosa falsa,risultante anche questa dalle numerose testimonianze e dal fatto che nessun bossolo è stato ritrovato e nessun vetro del palazzo della sexione civile o di quella di appello è stato infranro.
5 Perchè non sono stati identificati ed incriminati i 6 agenti che si sono accaniti nel pestaggio di una donna disarmata che stava solo scappando di fronte alla carica della polizia.
6 Quali sono le motivazioni per cui è stato condannato senza prove il compagno Fabrizio Panzieri da un tibunalee speciale organizzato appositamente per questo processo.

Lockheed: una sporca storia di soldi e morti

Iniziato il dibattito alla Camera mentre si contano i morti di Pisa La Dc pretende che non si ponga sotto processo il regime - Primo intervento di Dp del compagno Mimmo Pinto

Roma,4.
Mentre ancora si stanno riconoscendo le salme dei soldati morti nell'aereo Hercules C 130 della Lochkeed il Parlamento ha iniziato ad ascoltare i primi interventi dopo l relazione del comunista D'Angelosante e dopo la difesa di Gui e Tanassi effettuatata dal democristiano Pontello.
Mentre il compagno Fabrizio Panzieri veniva condannato da un tribunale speciale, Tanassi conversando coi giornalisti dichiarava che non avrebbe votato al termine del dibattito: infatti nel voto finale su unaffare di questotipo i voti contrari all'incriinazione o le astensioni contano allo stesso modo:niente.Sono i voti favorevoli all'incriminazione che devono superare la età piu uno degli aventi diritto.Intanto anche un altro socialdemoceatico Occhipinti,dichiarava che non avrebbe votato.
Vediamo comunque gli interventi.Il primo a parlare è stato il democristiano Ferrari, mem ro dell'Inquirente, che ha detto di aver votato a favore di Tanassi perchègli indizisarebbero talmente labili da provare da una parte che Gui sarebbe stato solo un pò ingenuo, dall'altra che Tanassi non avrebbe ricevuto le famose tangenti.
Dopo di lui il gen. Pasti, della sinistra indipendente,ha motivato le accuse controi due ed ha confermato che avrebbe votato a favore dell'incriminazione.
Il terzo intervento della mattinata è stato tenuto dal fascista scissionista Manco, colui che ha permesso che venisse scagionato Rumor cn il suo voto determinante, il decimo che ha permesso di far prevalere la tesi innocentista per lo schieramento del presidenete.

L'ultimo intervento della mattinata è stato quello del compagno Pinto,del gruppo di Democrazia Proletaria.

Pintoha detto che le prove contro Gui e Tanassi sono chiare, ma« non si vogliono affrontare per l'arroganza della Dc.Il modo con cui si è fatto quadrato intorno a Gui dimostra la volontà di non voler riconoscere la colpevolezza del regime democristiano».In precedenza Pinto aveva affermato di non essere in grado di fare un intervento «tecnico», essendo tutti politivi i nodi della vicenda.L'intervento si è quindi incenrtrato sulla Dc, provocando anche proteste da parte dei deputati di questo gruppo,specie dopo l'accusa di essere un partito di corrotti e mafiosi.

Intanto un altro fatto collaterale alla vicenda sta ulteriormente infuocando la polemica:l'articolo di Panorama sulle fasi che hanno portato i gruppi parlamentari del Psi a decidere di non firmare l'incriminazione di Rumor.

In una lettera in 12 punti il segretario Craxi fa una serie di precisazioni per semntire alcune dichiarazioni riportate dal settimanale che ripetono, a grandi linee,la polemica con l'Espresso.Un fatto nuovo vien però da alcune dichiarazioni,una delle quali appare veramente starna:si tratta del punto 2 che suona testualmente «i commissari socialisti dell'Inquirente,non si sono mai pronunciati per la colpevolezza di Rumor ne in seno alla commissione ne nei gruppi parlamentari, ne di fronte all'Assemblea dei deputati,ne nelle riunioni di partito».Questa affermazione appare quanto meno strana, dal momento che i ude hanno votato per l'incriminazione dell'ex presidente del Consiglio.Comunque le altre dichiarazioni confermano il senso della polemica: in ognuno dei punti infatti si nega che vi siano dissidi violenti all'interno del partito socialista.

È una poleica questa all'interno del Psi destinata a prolungarsi anche per gli innegabili effetti che ha sul governo e sul quadro politico.

C.Ca.

96 morti in cinque anni Firmato: Lockheed & C.

Giovedì 16 dicembre '76. In una piccola aula in via della Missione a Roma, la commissione Inquirente inizia finalmente gli interrogatori di Rumor, Gui e Tanassi, accusati di aver intascato le ormai tristemente famose «bustarelle» della Lockheed.

Il primo ad essere interrogato è l'ex- ministro della Difesa Luigi Gui, democristiano di professione. Il compagno D'Angelosante gli chiede come mai il Ministero della Difesa accantonò il progetto di sostituire gli aerei da trasporto C110 con i Fiat C 122, orientandosi improvvisamente per l'acquisto di 14 Hercules C 130 costruiti dalla Lockheed.

Gui- tra il cinico e il grottesco- risponde :« fu una decisione presa dai tecnici. Il ministro non è un tecnico, il ministro non vola sugli aerei, il ministro non rischia la vita». Andiamo ancora avanti nella lettura di quei verbali e soffermiamoci su una delle risposte che Gui diede al compagno Spagnoli, vicepresidente della commissione.
Spagnoli: *Non le è sembrata strana l'urgenza di acquistarli [gli Hercules* ndr] *che le fu prospettata in agosto o settembre? Non si poteva attendere il bilancio del '71?*
Gui:*Riconosco che può apparire strano, ma è un fatto che la questione era sul tappeto da tempo, i «vagoni volanti» cadevano.....*
Spagnoli:*Se è per questo anche gli Starfighter cadevano, ma si continuò ad acquistarli....*
Gui:*Si, ma gli Starfighter portano un solo uomo... I «vagoni volanti» molti.*

E già, signor ministro, i «vagoni volanti» per il cui acquisto lei e i suoi degni colleghi vi siete così premurosamente preoccupati, portano «molti uomini». Il pomeriggio di giovedi scorso, su uno di quegli aerei c'erano 44 uomini, in maggioranza appena ventenni. Sono morti tutti, schiantati dal loro [o suo?] Hercules sulle pendici del Monte Serra.

Ed è anche vero, signor ministro, che ne lei , nè Tanassi e nemmeno l'Antilope, eravate su quell'aereo. I ministri come lei ha detto- «non volano sugli aerei, non rischiano la vita». Loro-

segue a pag. 4

G.Fa

Riforma sanitaria 5 anni per non farla

Ancora una volta il governo democristiano dilata i tempi per l'attuazione della riforma favorendo in ogni modo le speculazioni

Il consiglio dei ministri conclusosi nel primo pomeriggio di ieri ha approvato il decreto legge che istituisce il servizio sanitario nazionale. Il servizio sanitario nazionale, richiesto da più parti è stato finalmente approntato. Il fatto è che questo decreto prosegue nella politica cara al governo Andreotti: in primo luogo non è stato affrontato in nessuna maniera il problema dei medicinali inutili, quelli che vengono chiamati con un eufemismo coadiuvanti ma che in effetti non sono altro che una fonte di illeciti guadagni per tutti coloro medici, case farmaceutiche, farmacisti che vivono succhiando il denaro di tutti coloro che non avendo strumenti interpretativi si devono per forza fidare e pagano.

Il decreto legge non affronta minimamente il problema più spinoso di tutta la politica sanitaria in Italia: il problema della medicina preventiva e sociale cui nel decreto si fa solo un accenno in termini estremamente generali e dilatatori.

Ma il fatto più grave è che il governo non solo punta decisamente a conservarsi tutti i canali e i poteri nelle sue mani ma quello che è peggio dichiarando che l'abolizione degli enti mutualistici si dovrebbe attuare in un quinquennio in effetti mantiene in piedi il carrozzone mostrando come non ha nessuna voglia di farla questa riforma.

In più è stato sancito il fatto che gli assistiti dovranno pagare una quota del prezzo dei medicinali acquistati in farmacia, in particolare quelli più utili e detti coadiuvanti, insomma la stragrande maggioranza dei medicinali che i medici propinano alla gente. In questa maniera si vuol far pagare con denaro fresco degli assistiti i profitti in più al capitale.

Infine per colmo di ridicolo, dopo aver detto tante parole vuote e deciso l'ennesima fregatura per la gente il governo ha anche la spudoratezza di dire chiaro e tondo che la spesa prevedibile per la riforma dovrà essere molto controllata e compatibile con le condizioni della finanza pubblica. Ora questo vuol dire che, stante i livelli di indebitamento del nostro bilancio, e per contro, l'alto onere finanziario imposto dalla riforma non si prevedono in nessuna maniera investimenti in questo settore tali da soddisfare le necessità. Oltrettutto la recente presa di posizione dei repubblicani che per bocca dell'onorevole La Malfa si sono già schierati contro una riforma di questo peso finanziario segna in partenza il cammino del decreto legge governativo.

Infine per quanto riguarda il trasferimento del personale e di tutte le strutture sanitarie: anche in questo caso è prevista una fase di transizione graduale che legata ai cinque anni per la riforma generale vuol dire immobilismo e tira a campare che poi vedremo. In definitiva il Parlamento che dovrà discutere prossimamente di questo decreto governativo si troverà per l'ennesima volta di fronte al ricatto: o approvare questa ennesima manovra e subire ancora una volta la tracotanza del potere democristiano o rimboccarsi le maniche e assolvere finalmente alla sua funzione

La polizia sgombera l'università di Torino

L'azione è stata preparata dall'intervento del servizio d'ordine del Pci che ha provocato l'assemblea studentesca

L'assemblea in corso nell'aula 1ª di lettere ha deciso di convocare per oggi, sabato, alle ore 17 una manifestazione con corteo che partirà da piazzale delle Scienze. L'assemblea è ancora in corso per decidere sulle modalità e sul percorso. La manifestazione è indetta per protestare contro l'assurda sentenza di condanna a 9 anni e sei mesi di carcere inflitta al compagno Fabrizio Panzieri e contro le cariche a freddo effettuate dalla polizia dopo la sentenza e all'interno dell'università.

Torino,4/3

Il gravissimo atteggiamento provocatorio del Pci, l'intenzione delle autorità di riportare «l'ordine» all'interno dell'università , si sono uniti ieri nel provocare i gravi incidenti che hanno portato all'irruzione della polizia all'interno dell'università e dell'istituto tecnico Avogadro occupato dagli studenti per protesta contro la riforma Malfatti. I fatti descrivono molto chiaramente l'andamento di questa provocazione, sin dal mattino di ieri erano cominciati i primi incidenti all'interno del Palazzo Nuovo dove si teneva un'assemblea; dopo i fatti dei giorni scorsi in cui un gruppo di provocatori aveva malmenato degli aderenti alla Fgci e alcuni studenti del comitato di agitazione di Palazzo Nuovo, ieri mattina intervenuti nell'assemblea molti militanti del Pci, tra i quali spiccavano noti funzionari di partito che nulla c'entravano con l'università. L'atteggiamento tenuto da questi compagni per tutta la mattinata era di chiaro carattere intimidatorio, arrivando a picchiare uno studente che non c'entrava niente con gli incidenti dei giorni precedenti. Contemporaneamente tutto il Pci si muoveva sul piano diplomatico per crearsi un retroterra» di adesione politica tra i partiti per l'azione che stava intrapprendendo ; varie mozioni e prese di posizione ambigue sono state presentate anche alle forze della sinistra rivoluzionaria, arrivando anche ad estorcere una adesione del Pdup ed una presa di posizione che serviva a spianarli la strada cnche con una copertura

segue a pag. 4

SOV

Confermato lo sciopero dell'11 a Milano e Torino

I sindacati provinciali terranno ferma la data già indicata da tempo, a meno che venga convocato uno sciopero generale in tempi stretti

La Federazione Cgil-Cisl-Uil del Piemonte e l'assemblea provinciale dei delegati di Torino hanno preso la decisione di chiedere alle confederazioni uno sciopero generale di quattro ore per il 16 marzo. Nello stesso tempo è stata però confermata la data dell'11 come giornata di mobilitazione di tutte le fabbriche che hanno in piedi vertenze aziendali.

Da parte sua la Federazione Cgil-Cisl-Uil della provincia di Milano, in un comunicato afferma che lo sciopero generale provinciale (4 ore con manifestazione) già da tempo indetto per l'11 marzo non viene spostato. Si tratterà poi di verificare, nel prossimo incontro dell'8 tra Confederazioni e sindacati regionali e di categoria la possibilità di fissare in tempi brevi un'iniziativa di lotta generale. Solo in questo caso la scadenza provinciale potrebbe essere annullata.

Queste le prime reazioni alla riunione dell'altro ieri della segreteria. L'atteggiamento assunto dai vertici è noto: la risposta alla spinta verso uno sciopero generale per il giorno 11, che si faceva sempre più incalzante (centinaia e centinaia di mozioni votate dai Cdf e dalle assemblee di fabbrica, prese di posizione delle categorie industriali e delle grandi città del nord) è stata un ulteriore slittamento. La proposta che è passata è stata quella di fissare tra il 16 e il 18 un'azione di lotta che coinvolga industria e regioni meridionali. La decisione definitiva verrà presa nella riunione dell'8, e per questo è significativo che da Milano e da Torino si faccia già sapere che non si ha intenzione di cedere e che, se dovessero ripetersi tentativi di rimandare ancora tutto alle calende greche, le scadenze provinciali verranno mantenute ferme.

Ma la segreteria Cgil-Cisl-Uil non si è limitata a procrastinare lo sciopero. Nelle dichiarazioni ufficiali non si trova più l'obiettivo del ritiro dei provvedimenti governativi su scala mobile e contrattazione aziendale. Una omissione significativa e non perchè «mezzogiorno, occupazione, investimenti, partecipazioni statali» non siano temi importanti, ma perchè si delinea

segue a pag. 4

Speciale tabloid

Pubblichiamo un primo elenco delle prenotazioni della vendita militante per il numero speciale del QdL.
Novara 100 - Catania 250 - Bergamo 100 - Chianciano 100 - Siena 100 - Trento 200 - Venezia 500 - Genova 200 - Sestri Levante 30 - Caserta 200 - Paina di Giussano 100 - Cividuno 135 - Castelcaleppio 130 - Sondrio 60 - Chiavenna 40 - Solaro 50 - Napoli 250 - Viterbo 250 - Cagliari 250 - Torino 600 - La Spezia 300 - San Remo 100 - Milano SezCentro 250 - Milano Sez. Romana 200 - Milano Sez. Sempione esterna 70 - Brescia 200 - Pioltello 70 - Palermo 80 - Tivoli 40 - Treviso 200 - Saronno 100 - Lecce 60.

Gli incassi della vendita militante vanno spediti in conto corrente al *Quotidiano dei lavoratori* via Bonghi 4 c/c 3/14287 specificando la causale del versamento.

DALL'INTERNO

Le donne rifiutano un «rito» che ribadisce l'emarginazione

L'8 marzo non è una festa: può essere un giorno «nostro»

Un contributo delle compagne di Torino - Accettare come scadenza rituale questa data significa accettare la sua strumentalizzazione storica mentre la contraddizione uomo-donna è un dato da assumere in termini di classe La presa di coscienza sul lavoro e l'emancipazione punto di partenza per affrontare i problemi più generali

Martedì sera i collettivi femministi di Torino si sono autoconvocati in un coordinamento per discutere dell'8 marzo. È stata una bella e importante riunione. Bella perchè eravamo in tante: erano presenti i collettivi delle casalinghe dei quartieri,i consultori autogestiti, i collettivi delle scuole medie e universitarie ,i primi embrioni di organizzazioni di disoccupate l-intercategoriale delle delegate che continua ad essere un reale punto di riferimento della organizzazione femminista in fabbrica.

Una bella riunione perchè non è stata vissuta con l'ansia organizzativista di dover rispettare comunque una scadenza. Pur nel breve spazio delle due ore- ancora alla fine di una giornata di lavoro- sono emersi gli interrogativi più nostri, è stata una verifica del dibattito fatto nei collettivi ,si sono espresse le nostre esigenze. Ci siamo prima di tutto chieste: l'8 marzo oltre che essere segno storico della nostra tragica storia collettiva di oppressione, può assumere un valore oggi nella nostra lotta e pratica femminista? Assumere questa data per inerzia, come una scadenza rituale ,simile ad altre feste proletarie significa accettare la sua strumentalizzazione storica.

Il movimento operaio per anni l'ha proposta come una festa in cui ricordare le donne e i loro problemi, quasi ad esorcizzare la contraddizione uomo-donna, non assumendola come un dato di classe. In alcune situazioni di lavoro, soprattutto il pubblico impiego, il sindacato è giunto a contrattare e ottenere di farne una mezza giornata di «festa», di non lavoro, quasi a ricordare con più insistenza che tanto il nostro vero lavoro è quell'altro, quello di casa. Gli scorsi anni per noi è stata una occasione per ribaltare questa situazione, una socializzazione delle nostre lotte, ma soprattutto della nostra presa di coscienza, ad altre donne, un grido collettivo della nostra rabbia. I temi della lotta alla espropiazione di noi stesse del nostro corpo e della nostra sessualità, la violenza dell'aborto stavano al centro della nostra aggregazione e della nostra forza. Oggi l'aggravarsi della crisi, ma soprattutto l'approfondimento della pratica femminista pongono con violenza altri problemi e contenuti. Innanzitutto il problema «del «lavoro». Quale lavoro? La presa di coscienza femminista della casalinga passa per il rifiuto del suo ruolo e pone con urgenza l'esigenza di un lavoro esterno alla casa; d'altra parte la proposta padronale, ma anche sindacale del Part-Time, che riconferma emarginazione e discriminazione, diventa una prospettiva credibile quando non riusciamo a reggere il peso del doppio lavoro.

Nell'autocoscienza emerge con chiarezza che non è sufficiente ,anche se necessario, trovare dei posti di lavoro, perchè il nostro problema di rapporto con il lavoro extra casalingo ci riporta al problema della famiglia, dei condizionamenti che subiamo, della difficoltà a socializzare comunque i figli e i nostri problemi con loro. Del resto il decreto Stammati è venuto apposta per ricacciarci a casa, nella nostra disperazione di sempre, ci toglie possibilità di lavorare fuori e ci aumenta l'impegno a casa.

Nello stesso tempo la proposta che emergeva di andare in tante al collocamento per iscriverci in massa, per chiedere di abolire la lista delle casalinghe, ci pareva insufficiente e immatura stante la scarsa pratica, nostra, autonoma di donne su questo importante aspetto della nostra vita. In questa prospettiva vogliamo assumere come scadenza nostra la giornata del 1 maggio in cui non vogliamo più essere subalterne ma con tutta la nostra autonomia di pratica e di elaborazione.

L'esegenza che più sentivamo era quello di U Usavoa data per darci uno della donna; anche qui però ci pareva troppo stretti i tempi.

MMolte di noi sottolineavano l'esigenza di non tacere più rispetto ai consultori pubblici. Pare che si stia delineando un disegno del comune che è per lo meno spaventoso. «Le femministe hanno i loro consultori autogestiti e le donne ci vanno ,i preti hanno i loro servizi che fanno funizionare bene, Stammati ci toglie il denaro per i nuovi servizi». Il gioco è fatto: è stata infatti denunciata dalle compagne una ripresa di iniziativa dei servizi privati (dai preti, all'Aiemp, all'Aied) che ufficialmente non sono riconosciuti, ma che nella pratica vengono usati e quindi foraggiati dalle strutture pubbliche. C'è un crescere di iniziative sulla «educazione sessuale» patrocinate dalla regione, che il sindacato (compresa la Cgil) considera valide per i punteggi delle graduatorie.

Come se non bastasse i medici del «Sant'Anna» si sono tutti dichiarati obiettori di coscienza. Ci siamo chieste: come aggredire tutta questa pesante realtà? Basta una manifestazione di denuncia e protesta? O non dobbiamo darci degli obiettivi per aver qualcosa da portare a casa, per difenderci concretamente, per vincere, per ritrovare degli spazi nostri in cui non solo autoproteggerci ma attaccare con il peso della nostra forza collettiva?

La giornata dell'8 marzo deve essere tutto questo. Il fatto che capiti in un giorno feriale impedisce molte cose. La proposta su cui ci siamo trovate tutte d'accordo è stata: 8 marzo davvero giornata nostra, incontro con altre donne là dove siamo, dove lavoriamo, viviamo. Le compagne dell'intercategoriale hanno imposto al sindacato assemblee di sole donne in tutte le fabbriche: al centro unitario di via Porpora della Flm si trovano volantini di convocazioni che contengono una traccia di dibattito e di confronto tra donne. Le studentesse si troveranno in una loro manifestazione con sciopero. Alla sera alle ore 17 a Palazzo Nuovo assemblea dibattito- confronto tra donne, tra le diverse esperienze e pratiche che permetteva di andare avanti con l'approfondimento avviato in questo coordinamento cittadino. All'assemblea di Palazzo Nuovo verrà proposta una giornata di mobilitazione e lotta per sabato 12 che si dovrà svolgere al S.Anna, ospedale ginecologico.

La legge sull'aborto che verrà discussa a partire dal nove al senato non ci lascia assolutamente indifferenti, il nuovo spazio dato ai medici con l'obiezione per poter salvaguardare i loro profitti così come la mistificazione della socializzazione attraverso il consultorio (quando di fatto non vengono creati nel pubblico). Al S.Anna vogliamo imporre delle condizioni precise, come del resto al comune, e vogliamo far venir gli amministratori del comune direttivamente al Sant'Anna ,perchè vogliamo avere gli spazi anche fisici, quelli che ci siamo conquistate con le lotte di due anni. I consultori pubblici devono essere aperti subito e occorre togliere ogni appoggio o delega alle varie forze «private».

Il S.Anna è soprattutto un luogo di donne ,un passaggio obbligato del modo in cui siamo costrette ad affrontare il problema della nostra maternità.. Sappiamo perchè ce lo dice la nostra pratica di autogestione, che esiste la possibilità di controllare il nostro corpo, quindi anche il nostro dolore, superarlo coscientemente. Questo esige socializzazione tra donne, non doversi abbandonare al potere altrui. Il dover recuperare la nostra autonomia dalla medicina maschile, anche attraverso un rapporto tra donne, con le lavoratrici duramente colpite dalla politica di riduzione della spesa pubblica.

Oggi corteo di donne a Milano

Oggi a Milano ci sarà,con qualche giorno di anticipo sulla data «classica» dell'8 marzo, una manifestazione di donne.
L'ha indetta l'Udi, il sindacato ha aderito, aderiramno anche, caratterizzandosi autonomamente, molti collettivi femministi.
L'appuntamento è alle 15 in via Bagutta 12 (San Babila), la conclusione è in Piazza Castello.
Nel volantino che la convoca l'intestazione suona:»usciamo dalle case,troviamoci in piazza per dire che ciascuna di noi ha coscienza della sua oppressione, che fra noi donne cresce la solidarietà che deve vivere nella società la forza delle nostre proposte».
Tra gli obiettivi,il dire no all'«essere casalinghe per forza», la richiesta di un lavoro « non dequalificato, non discrimnato, non emarginante», la difesa del posto per chi ce l'ha, il no al part time e al lavoro a domicilio, i servizi sociali, i nidi, le scuole per l'infanzia, la lege sull'aborto e il no all'aborto clandestino e all'aborto stesso come violenza, i consultori, il no alla violenza «sessuale sociale economica culturale».
Obiettivi tutti ormai patrimonio del movimento femminista, anche se è tutto da affronare, anche nel confronto con l'Udi,il modo di portarli avanti,gli strumenti, le condizioni perchè non siano effimeri o puramente «emancipatori».
Tutavia anche questa iniziativa dell'Udi è un segno delle contraddizioni profonde che attraversano oggi il Pci, a apartire proprio dalla crescita di coscienza e di organizzazione delle donne L'8 invece, a Milano si faranno assemblee di donne nelle fabbriche e in alcune sale pubbliche.Al di la di tutte le considerazioni sul significato di una scadenza che per troppi w per troppo tempo è stata rituale, resta il fatto che, a differenza dell'anno scorso, il sindacato milanese non proponr nessuna iniziativa di lotta.

Alcune note a margine del convegno di Lc su Crisi e Mezzogiorno

Dal convegno sul mezzogiorno di Lc spunti per una riflessione che riguarda l'insieme della sinistra - Com'è cambiata la condizione proletaria - Il problema della disoccupazione giovanile e intellettuale

Napoli, 28

Sabato 26 e domenica 27 si è svolta, a Napoli, una riunione di *coordinamento dei compagni del Meridione di Lotta Continua.* Quel che segue non pretende certo di essere una valutazione dei lavori di quest'incontro, ma solo il tentativo, a partire proprio da questa scadenza, di proseguire il dibattito, all'interno della sinistra rivoluzionaria, sul Merrogiorno.

Un dibattito, un contributo che deve partire proprio dagli enormi ritardi accumulati in questo specifico negli ultimi anni. La nuova realtà politica, economica e sociale meridionale non può, di fatti, più essere rinchiusa negli angusti schemi di interpretazione della realtà, che gruppi e forze politiche, a livello nazionale e locale, hanno elaborato a partire dalla rivolta di Reggio Calabria, dalle lotte popolari di Eboli e Battipaglia, dai contratti del '72 - '73.

Molti sono gli elementi nuovi, dalle elezioni del 15 e 20 giugno alle lotte dei disoccupati organizzati, che invitano quantomeno a riaprire la discussione, a valutare errori, ad aggiornare i desueti schemi di interpretazione della realtà meridionale.

Sono convinto che l'invito lanciato dai compagni di Lotta Continua non possa fermarsi ad anacronistici settarismi, ma vada rilanciato in tutte quelle realtà di organizzazione e di lotta che, oggi, anche tra mille difficoltà, continuano ad operare nel Mezzogiorno.

Il tempo dei funzionari di questa o quella organizzazione che, in ottica più o meno «colonialistica», venivano spediti al Sud per «aprire interventi», per segnare presenze politiche, per organizzare nuclei più o meno sparsi, è finito. La realtà meridionale, le lotte, l'organizzazione proletaria dei disoccupati, degli operai, dei braccianti, dei giovani hanno superato, e da molto, quest'ottica.

Le lotte per l'occupazione dei giovani, degli studenti, dei disoccupati, la riunificazione del proletariato meridionale, la funzione della classe operaia nella disgregazione meridionale, l'intervento della sinistra rivoluzionaria, i rapporti con i sindacati e con i revisionisti: sono alcuni dei temi che credo valga la pena di focalizzare.

La piattaforma sindacale per l'occupazione e i nuovi investimenti al Sud, sbandierate sin dal '72 e oggi ancora, di tanto in tanto, ancora timidamente riprese, hanno fallito totalmente il loro scopo: le cattedrali del deserto sono rimaste tali, i nuovi investimenti promossi dai grandi gruppi sono rimasti sulla carta, rischia di trasformarsi in una aristocrazia proletaria: gli operai di fabbrica, quelli che ancora conservano il loro posto di lavoro, in un quadro disgregato, appaiono «fortunati».

Di contro i giovani, i disoccupati, le donne, i proletari meridionali, oggi, non sono più quelli che, in coda o a fianco, seguivano i cortei operai del '72/'73 per «lo sviluppo del mezzogiorno». Invece, oggi, con l'aggregazione dell'organizzazione, la lotta sui propri bisogni hanno conquistato il loro diritto alla storia, hanno rivendicato la specificità delle loro condizioni e dei loro obiettivi. L'esperienza dei disoccupati napoletani, la loro organizzazione si è amplificata, acquistando via via caratteristiche nuove e specifiche, in tutta la realtà meridionale.

La scuola ha perso la sua caratteristica di punto di aggregazione per i giovani; lo studente pendolare non costituisce più l'unico vettore di organizzazione; nei paesi, anche più piccoli e sperduti, si va innescando un processo autonomo di crescita collettiva. Le Università meridionali si trasformano in altrettante polveriere: il problema della disoccupazione, rinviato per qualche anno, si presenta al termine degli studi in tutta la sua drammaticità.

Ma le trasformazioni in corso interessano e coinvolgono anche la borghesia meridionale, quella legata alla rendita fondiaria ed alla speculazione edilizia; la nuova funzione della Cassa del Mezzogiorno, i «progetti speciali» rinviano a nuovi rapporti la borghesia locale ed i grandi gruppi finanziari pubblici e privati (dalla Mededil all'Italstat alla Fiat - Enginering): un rilancio della speculazione ad alti livelli, ma anche un nuovo uso capitalistico del territorio meridionale.

E non basta ancora: la spaventosa diffusione del lavoro nero e a domicilio, come prima più appariscente conseguenza del blocco dell'emigrazione e della spesa pubblica, che rende disponibile la forza - lavoro meridionale, soprattutto quella giovane o in cerca di prima occupazione. Parallelamente il rinchiudersi sulla difensiva della lotta operaia: difesa del posto di lavoro, dei livelli occupazionali, della rigidità della manodopera.

I pochi nuovi insediamenti da attuare sono «cattedrali» che mirano a creare il deserto intorno a sè; si pensi all'insediamento della Liquichimica in Calabria per la produzione di bio - proteine o della Montedison, a Marina di Melilli, per i derivati dell'anilina. «Nuovo Seveso» per la raffineria d'Europa, unica contro - tendenza ad un generale attacco ai poli industriali meridionali.

Sono solo alcuni elementi, quelli che mi affiorano alla mente, quelli che ricordo dalle decine di interventi susseguitisi in questi due giorni di intensi e interessanti lavori dei compagni meridionali di Lotta Continua. Per la stragrande maggioranza compagni operai che ponevano in discussione lo stesso concetto di «avanguardie», proletari, giovani, disoccupati che riportavano le molteplici e peculiari esperienze di lotte per l'occupazione. Lotte che, oggi, al Sud si pongono come centrali; la questione del mercato del lavoro tratteggiata come momento fondamentale di aggregazione, ma anche di unificazione tra i lavoratori occupati e disoccupati, a partire dalle condizioni di fabbrica, dalla mobilità selvaggia, dagli straordinari, dal ripristino del turn - over, dal cumulo delle mansioni. «All'Anic di Gela si fanno 120 ore di straordinari; alla raffineria si chiedono 1500 licenziamenti mentre la produzione di greggio viene raddoppiata; a Siracusa 500 licenziamenti contro il triplicarsi della produzione ha denunciato Aldo, un compagno siciliano.

Poche righe non servono che ad accennare queste tematiche, a sfiorarle. Ma possono costituire anche un invito ad approfondirle in un dibattito comune. E quindi il ruolo del Pci e dei sindacati, oggi, al sud, la loro funzione istituzionale di normalizzazione, la mancanza di prospettive per una presunta «sinistra sindacale». In ultimo, e non in ordine di importanza, la necessità (o meno) del partito, come momento di coagulo e confronto di molteplici esperienze specifiche: una «necessità» che va calata nell'attuale fase di dibattito, confronto e verifica aperta che caratterizza Lc oggi, dopo il congresso di Rimini

Giacomo Fiore

MILANO Confermata la pericolosità della diossina

In una conferenza stampa tenuta ieri dalla Regione Lombardia dalla provincia di Milano, sono stati comunicati alcuni dati sulla situazione della zona inquinata a Seveso.
In modo particolare per quanto
In modo particolare per quanto riguarda la cloracnenelle scuole si sa che è stata finora visitata circa la metà dei bambini in età scolare (circa 19 mila su 30 mila);inoltre il presidente della commissione medico epidemiologica della regione Fara, ha dichiarato che i casi dichiarati di sopetta cloracne ammmontano ormai a ben 448.La maggior parte di essi interessa Seveso per il 13 % seguita da Meda con il 6 % da Seregno col 2 % da CesNo con il 1,75 % da Barlassina com il 1 % da Desio con lo 0,81 %.
Riguardo inoltre agli esami compiuti sugli embrioni de dal prof. Grop dell'istituto di Lubecca, è stato riferito come sia nei casi di aborto spontaneo, sia quelli di aborto procurato (una ventina circa) non è possibile escludere scientificamente la pericolosità della diossina per il feto.
È stato infine annunciato che la commissione sanità del consiglio regionale lombardo ha indetto una riunione straordinaria per domenicaprossima alle 10,30 presso il consiglio regionale per ascoltare una relazione dell'ecologo americano Barry Commoner e proseguire l'esame sui problemi della zona di Seveso.

Milano

Assemblea attenta e numerosa stamattina alla Statle di Milano. Il movimento milanese delle università ha definito, dopo l'incontro di una delegazione, ieri, con la Flm provinciale che ha invitato gli studenti all'assemblea provinciale dei quadri, la sua delegazione e la mozione su cui andare allàincontro.
Nella mozione viene ribadito il rifiuto di ogni strumentalizzazione o prevaricazione, viene dichiarata la partecipazione di Milano alla manifestazione nazionale studentesca del 12, si chiede un'assemblea provinciale operai studenti per definire la partecipazione allo sciopero dell'11 marzo, si propone uno sciopero nazionale contro il governo. L'assemblea ha anche iniziato a darsi forme organizzative stabili, dai collettivi di facoltà o di corso ad un coordinamento cittadino.

UNIVERSITA': Attivo nazionale Ao, Pdup, Lega
Promosso da alcune sezioni universitarie di Ao e della Lega, subito dopo l'assemblea nazionale di Roma, si terrà come già comunicato, un incontro nazionale sull'università dei compagni studenti, docenti e precari di Ao, Pdup e Lega. La riunione è fissata per Domenica 6 marzo alle ore 9 a Firenze al Circolo Incontro, cia Cavur 14 con il seguente O.d.G.
1)Valutazione del movimento nelle sedi
2)Valutazione dell'assemblea di Roma
3)Discussione della proposta FLM
4) Proposte di iniziativa.
Si raccomanda la presenza di tutte le situazioni di intervento.

Il giallo della Biennale veneziana ha una macchia di petrolio greggio

Le dichiarazioni di tutti i partiti, e quelle stesse rese dal Presidente dell'Ente Biennale non riescono a mascherare la strana storia di rublo-dollari che si nasconde sotto le spoglie della libertà di espressione

Le dimissioni di Ripa di Meana dalla presidenza della Biennale xono rimbalzate sulle prime pagine di tutti i giornali e sono destinate ad accendere una polemica piuttosto lunga e acida tra partiti.
L e origini sembrano chiare ed esplicite.Un'ingerenza inammissibile di un paese straniero nei fatti «culturali» italiani.Da parte del Presidente dell'Ente Biennale si è avuta la risposta di prammatica; dimissioni sdegnose e ribadimento dell'autonomia della ricerca culturale.Neutralità della ricerca e libertà di espressione in tutte le lingue.
Detto in questi termini sembrerebbe il classico scontro tra una concezione totalitaria, di quel tipo combattuto dal vecchio maccartismo, ed una concezione libertaria, non disgiunta da punte che artatamente si fanno risalire a Gramsci.
Ma qualcosa si nasconde anche sotto le dimissioni fulmine e le dichiarazioni infuocate de Carlo Ripa di Meana.
Che cosa?.
È presto detto.Il nostro Ripa di Meana voleva mettere in cantiere uns Biennale, che dopo la fortunata iniziativa dell'anno scorso, con un'affluenza enorme di giovani, quest'anno voleva oorsi come referente d'obbligo per la campagma contro la repressione in Urss.
Su questo il, socialista Ripa di Meana non transige.È da dire, però, che dopo la forzata iniziativa di qualche anno fa sul Cile, la Dc aveva premuto con una certa forza di persuasione, perchè, repressione per repressione, si parlasse anche di quella nei Paesi dell'Est.Per cui, l'iniziativa di Ripa di Meana era certamente condivisa dagli stessi ambienti dc e perfino plaudita da Comunione e Liberazione.Tanto, cos'è il disseso?.L'espressione indefinita lasciava trasparire di tutto e per tutti i gusti.
La stessa elencazione fatta da Ripa di Meana a *Repubblica* degli invitati alla manifestazione è lo specchio di Alice:è una lunga elencazione di nomi «prestigosi» che avrebbero dovuto,tramite la loro «ufficialità» addolcire la pillola dissenziente a qualche burocrate della «literaturnaja Gazeta».Le cose, allora, si semplificano.
E che ci fosse la tendenza al pateracchio lo deduciamo dall'esperienza;non ultima quella dell'anno scorso, nella quale anche la ricerca di un nuovo modo di fare cultura aveva riportato a galla i vecchi zibaldoni della contessa Volpi.
Certo qualche contrasto poteva esserci col Pci, ma gestendolo alla meno peggio, si poteva condurre in porto l'operazione.Anche qui l'esperienza insegna.La nostra cultura d'alta moda (vedi Bertolucci) avrebbe potuto sopportare anche qualche vecchia cornice alla cultura tardo zarista emigrata a parigi.
Ma le cose non sono andate cosi.Perchè?
Si dice che l'Urss ha messo il bastone fra le ruote.Ma qualcuno lo ha visto molto volentieri.Chi?.
Quelli ad esempio che erano la settimana scorsa in Urss a parlare di scambi commerciali.Il «Fiorino» riporta i nomi piu belli dell'industria privata, pubblica e semipunblica del paese.E a fare il discorsetto ufficiale c'era proprio la Tina Anselmi,ministro del lavoro,in sostituzione di Ossola, che navigava per il Medio Oriente.
Una nota di colore era la presenza massiccia di piccoli e medi industriali;insomma di tutti coloro, che a ,ivello culturale costituiscono il retroterra delle chincaglierie importate clandestinamente dall'Urss e vendute profumatamente sul mercato parigino; mentre si mostrano degni di un Metternick quanto a realpolitik.
Espansione dei mercati, fonti energetiche, scambi commerciali.Insomma tutto quanto si è comunemente detto sulla rozzezza e sporcizia degli affari rispunta da questa scena macabra.Burro e cannoni, dissenso e polpette.
Questo slogan non àiace a molti; primo fra tutti quel dissenso sovietico che lavora realmente, po o reclamizzato, che non fa i provlami al mondo come Sacharov, che tanto somiglia a quel Charles Fourier annegato nei suoi mari di limonata e che attese vanamente per tutta la vita colui che gli avrebbe onsegnato il progetto del nuovo mondo.
Ebbene a quell'altro dissenso si pensa poco, e di esso si parla ancor meno.Non è un caso.È piuttosto un sintomo preoccupante di come ancora una volta le tragedie stotoriche si presentino con i due volti; la prima volta con quello della tragedia, la seconda con quello della farsa.La Biennale incentrata sulla tragedia cilane aveva visto la partecipazione di massa, realmente tale; questa seconda sembra piu giocata al «Rossja» ed alla Farnesina, che altrove; non di certo nell'impegno culturale e politico.
Tutto combacia con le dichiarazioni di Forlani:« come governo non avremmo avuto alcun titolo di intervenire in fatti culturali che hanno ragione di essere solo in quanto si svolgono in regime di libertà».
C-è qualcuno che sta lavorando per il re di Prussia.Presto lo vedremo.

Corrado bevilacqua.

Scissionisti Pdup: chi va con lo zoppo...

Torino, 4

I partiti democratici torinesi esprimono la loro indignata protesta per l'aggressione armata e i pestaggi di cui sono stati protagonisti, ieri, alcune decine di squadristi, del tutto estranei al movimento degli studenti.
Il clima di minaccia, che questi gruppi violenti intendono creare nell'università e nelle scuole, è rivolto contro la partecipazione politica degli studenti, il rinnovamento della scuola, il quadro democratico.
È certo che questi elementi di grave degenerazione si innestano sul profondo malessere dei giovani per la crisi della scuola, per la mancanza di prospettive di lavoro. Grandi responsabilità hanno le forze politiche e democratiche, se si vogliono affrontare alla radice tali problemi: è questo che chiedono i giovani con la loro protesta, la loro lotta, le loro organizzazioni.
A ciò deve corrispondere la volontà politica e l'impegno dei partiti democratici. Ma ciò è possibile se il movimento degli studenti isola la violenza squadrista, se tutti contribuiscono a mettere in condizioni di non nuocere i violenti.
I partiti hanno deciso di avere incontri con i rappresentanti dello stato per esaminare - garantendo la piena autonomia del movimento degli studenti - l'insieme dei problemi della scuola e delle nuove generazioni.
Nel contempo i partiti hanno concordato di ritrovarsi per perfezionare l'idea di un'iniziativa che consenta un confronto con il movimento degli studenti e con le altre componenti scolastiche sull'università e sulla scuola.

Pci, Pdup, Dc, Pri, Psdi, Uld, Psi, Pli

Il comunicato qui riprodotto non ha bisogno di commento, nel suo squallido linguaggio «democristiano». Ben grave è che sotto di esso compaiano le firme di un calderone di «partiti democratici» torinesi, che vanno dal Pli al Pdup: ben grave, ben inteso, per i partiti della sinistra.
Per il Pdup fa chiarezza immediata il compagno Pietro Mercenaro, nella dichiarazione che segue.
«Questo volantino che è stato distribuito nelle scuole e nell'università a Torino porta insieme alla firma della Dc e del Pli quella del Pdup. Sarebbe facile imboccare la strada dei comunicati di smentita, spiegare e dimostrare che non di una decisione della federazione torinese del Pdup o della sua commissione scuola si tratta, ma dell'uso arbitrario della sigla da parte di una minoranza che ha deciso di lasciare il partito.
Noi preferiamo chiedere a questi compagni e ai numerosi compagni che si riuniscono con loro oggi a Roma, se si rendono conto di dove stanno andando, se questa è la strada per costruire una forza comunista e rivoluzionaria libera dalle ipoteche massimalistiche e gruppettare, che essi sostengono di voler seguire.
La nostra opinione è che la scelta politica che sta alla base della firma apposta su questo comunicato conduce non alla rottura necessaria con gruppi provocatori ma alla contrapposizione frontale con l'insieme del movimento che si è sviluppato e si sviluppa nelle scuole. Organizzino pure questi compagni incontri «con i rappresentanti delle istituzioni dello stato» (la questura?) insieme alla Democrazia cristiana, al Psdi, al Pli, ma sappiano che in questo modo non combattono ma regalano spazio all'avventurismo e alla provocazione. È comunque chiaro che questo tipo di scelte, qualora si confermassero nei prossimi giorni, segnerebbero una rottura verticale di questi compagni con un'ispirazione politica che essi hanno fino ad oggi condiviso e una scelta di campo che li collocherebbe in modo irreversibile fuori dalla nuova sinistra.»

Pietro Mercenaro

Dai trabocchetti degli istituti universitari alla politica di partito verso gli intellettuali

La tesi con lo spago

È rimasto emblematico della condizione giovanile negli anni 50 un episodio tragico, sul quale poi sono stati fatti anche un libro ed un film, se non sbaglio, dal titolo «Roma ore 11».

Una ditta, attraverso le inserzioni pubblicitarie, cerca una dattilografa. Si presenta un centinaio di giovani che si accalcano ansiose davanti l'ufficio su una rampa di scale, fino a farla rovinare per il peso eccessivo. Risultato una decina di ragazze morte e ferite nel crollo.

Questo episodio mi viene in mente di fronte alle speranze e agli effetti che stanno suscitando tra giovani laureati desiderosi di approfondire il proprio studio il bando di concorso, da parte di alcuni istituti, di borse sul marxismo e sul movimento operaio.

Centinaia e centinaia di giovani hanno ritenuto che si aprisse per loro uno spiraglio di prospettiva in un sistema di studi che ai laureati con 11] e lode può arrivare ad offrire, ma solo ai fortunati, 20 ore di esercitazioni all'anno a 2.000 lire all'ora!

Si sono quindi mossi da ogni parte d'Italia.

È uno spettacolo da pauperismo settecentesco, di dimensioni se si vuole ridotte nel quadro ben più tragico della generale condizione giovanile; e al quale quindi quasi nessuno presta attenzione, che non diventa nemmeno un fatto politico perchè non riesce a superare la atomizzazione individuale, a spezzare via la pratica di simili gare o a imporre un controllo. Ma è un dato agghiacciante per i risvolti umani e per quelli politici e ideali.

E questa sarebbe la generazione dell'«asinicrazia», contro la quale Asor Rosa invoca «atti giacobini» perchè non si entusiasmerebbero per il suo «comunismo di regime» e di fronte alla quale Ferrarotti, intervistatore di marginali, vistosi a sua volta intervistato, fugge inorridito nelle profumerie!

Nel caso specifico che sto narrando c'è anche una pesante responsabilità di questi istituti perchè, per libidine di prestigio, si fanno venditori di sogni. Sanno di avere a disposizione un numero di borse che nei migliori dei casi si contano sulle dita di una mano, alcune volte due o tre in tutto, racimolate con laboriose mediazioni e quindi pesantemente condizionate. Alcune volte queste borse vengono amministrate per alimentare un lavoro nero vero e proprio, pagato con poche decine di biglietti da mille al mese e nemmeno per tutti i santi mesi dell'anno.

C'è una responsabilità, dicevo, per i miserabili calcoli più che per l'incoscienza, che stanno dietro queste pietose aste, che poi sono anche truccate, e infatti tutti sanno chi premierà chi, quali partiti avranno l'80%, quali il 15%. Il restante 0.50% è lasciato di solito al giudizio equanime della commissione, per via del pluralismo.

I giovani studiosi della Nuova Sinistra devono sapere che il loro cammino della speranza non può andare oltre questo 0.50% e che la loro «tesi con lo spago» con tutta probabilità non verrà nemmeno aperta.

Da quando è iniziata questa licitazione da monte della pietà mi trovo a rivivere (ora solo nel ricordo, cosa sopportabile, devo dire) il dramma della mia generazione degli anni 50. Ma questa nuova generazione ha un fardello ben più pesante da portare rispetto a noi, affamati e discriminati sì, ma sostenuti da tutto il movimento operaio all'opposizione e della coscienza di sentirci soldati solo momentaneamente in guerra di posizione.

La irresponsabilità mostrata dai nostri partiti verso i problemi di questi giovani studiosi, piccolo specchio della condizione intellettuale, è enorme. Il 20 giugno ha aperto gli occhi a tutti sull'urgere della questione intellettuale, salvo che a noi. Non solo siamo indifferenti che nomi prestigiosi e di esemplare milizia politica (pensiamo a Timpanaro) lascino inutilizzati e delusi il partito che hanno contribuito a fondare; ma altrettanto indifferenti siamo al dramma oscuro di questo strato di intellettuali - massa, che esprime la sua protesta disperata nei nostri confronti nel solo modo che gli abbiamo consentito, con un abbandono ormai generazionale, con la scissione silenziosa, che è la più cupa ipoteca sul nostro avvenire.

All'imponente sforzo del riformismo per l'egemonia spirituale per restaurare un ruolo all'intellettuale come organizzatore dell'ordine e della produzione, come tecnico dell'apparato amministrativo; noi rispondiamo dicendo all'intellettuale di farsi i cazzi suoi, nel migliore dei casi con un pò di massimalismo populistico sulla cultura degli indiani metropolitani, non con una politica, non con un'organizzazione, quali le lotte degli intellettuali nel sociale, nelle istituzioni, per creare un nuovo tipo di intellettuale non separato e di nuova cultura non delegata.

Lasciatemi rendere un omaggio a questa nostra gioventù studiosa che vive sola il suo dramma, che forse verrà sconfitta anche per la nostra insipienza e per il nostro indifferentismo, e che potrebbe essere, se fossimo pari ai nostri compiti, il lievito di una nostra egemonia politica e culturale.

Stefano Merli

LOTTE PROLETARIE

A Milano l'assemblea provinciale dei delegati metalmeccanici

Vincere lo scetticismo, rilanciare da subito le iniziative di lotta

La relazione introduttiva di Cantù - Le prospettive per il '77 non sono certo rosee, ma proprio per questo è importante raccogliere le spinte che vengono dalle fabbriche per una ripresa immediata delle lotte - I provvedimenti del governo corrispondono al tentativo di far pesare la crisi solo sui lavoratori - La presenza di una delegazione di studenti

Si è aperta questa mattina a Milano al Teatro Lirico la 4ª Conferenza provinciale dei delegati Flm.

Dietro il palco un grande cartello con su scritto: Partecipazione, Democrazia, Unità, Lotta per battere la crisi e rinnovare la società.

La relazione introduttiva è stata tenuta da Cantù. Una relazione ampia che toccava tutti i nodi centrali che deve affrontare il movimento operaio per riuscire a respingere il pesante attacco che i provvedimenti governativi delle ultime settimane gli stanno portando.

Cantù ha esordito affrontando i problemi della crisi e come questi si ripercuotono sull'iniziativa sindacale. Le previsioni per il '77 non sono certamente lusinghiere - ha detto in sintesi Cantù - sia per quanto riguarda l'occupazione che per le prospettive della contrattazione ma è necessario vincere lo scetticismo e rilanciare l'iniziativa della Flm. Lo sciopero dell'11 marzo deve essere il punto di partenza per aprire una nuova fase che riesca a ribaltare le previsioni che vengono prospettate dall'azione governativa. Questa esigenza di uno sciopero generale è molto sentita da tutti i lavoratori così come è emerso in parecchie zone dalle consultazioni di base che si sono svolte nelle scorse settimane, in preparazione di questa conferenza.

Cantù è poi passato alla valutazione della natura dei provvedimenti governativi; questi provvedimenti, ha detto, vanno nel senso di rispondere al processo di inflazione con una pesante politica di deflazione che prevede il restringimento dell'apparato produttivo in sostanza, il governo ha agito in modo da fare pagare la crisi solamente ai lavoratori abbinando questi obiettivi con una campagna tesa a dimostrare che i motivi sostanziali di questa crisi sono da ricercarsi nell'alta incidenza del costo del lavoro. Per Cantù gli obiettivi principali da contrapporre a questa politica governativa sono la lotta per difendere l'occupazione e contro l'inflazione per difendere le condizioni di vita degli occupati ma anche quelle dei disoccupati.

Una parte della relazione è stata dedicata a demistificare le valutazioni del governo sulla questione del costo del lavoro. Infatti, ha sottolineato Cantù, il salario percepito in busta dal lavoratore è solo del 50% mentre, per esempio, in Inghilterra è dell'80%. Facendo riferimento a statistiche di altri paesi ha dimostrato che il costo orario per l'Italia è il più basso, 3.300 lire ora, infatti la Svezia è a 7200 lire ora mentre la Germania è a 6000 l.o., gli Usa a 5600 l.o. e la Francia a 3700.

Il costo del lavoro in Italia è legato agli alti costi sociali cioè al salario indiretto, di qui la necessità di rivedere tutti i carrozzoni clientelari che oltre ad essere estremamente onerosi forniscono un pessimo servizio di assistenza ai lavoratori. Una parte della relazione di Cantù è stata poi dedicata al problema del lavoro nero e a domicilio dimostrando come nel '77 la produttività pro-capite è aumentata del 13% mentre quella oraria è aumentata dell'8%, nonostante il largo uso della cassa integrazione fatto dal padronato, questo significa che nella sostanza sono aumentati i ritmi di lavoro e i livelli di sfruttamento. La linea scelta dal governo - ha proseguito Cantù nella sua relazione - va nel senso di scaricare interamente il costo della crisi sui lavoratori e sulle categorie popolari più deboli cercando di subordinare e di ridurre il peso dei sindacati e questo è il senso dei provvedimenti sulla fiscalizzazione degli oneri sociali che oltre ad effettuare il prelievo fiscale sui lavoratori, scavalca l'iniziativa del sindacato escludendo dai benefici della fiscalizzazione quelle aziende che effettuano aumenti dietro la spinta di una contrattazione aziendale.

In questo senso - ha detto Cantù - bisogna fare autocritica sul modo con cui i sindacati sono andati alla trattativa con la Confindustria e con il governo, nel senso che da una parte non vi è stata una chiarificazione fra i lavoratori e dall'altra non è stato fatto nulla per controbattere alle tematiche padronali e del governo sulla crisi determinata dagli alti costi del lavoro.

Un'ampia parte della relazione di Cantù è stata dedicata al problema dei giovani. Dopo aver sottolineato la presenza di una nutrita rappresentanza degli studenti che sono in lotta contro i provvedimenti del ministro Malfatti, presenza che deve rappresentare una svolta nel rapporto fra gli studenti e i lavoratori, rapporto che deve tener conto delle rispettive autonomie, evitando le prevaricazioni che ci sono state in un recente passato. Cantù ha affrontato il problema giovanile dicendo che non si tratta semplicemente di una disgregazione dovuta alla crisi ma di una crisi dei giovani, crisi anche di prospettive politiche.

Una parte della relazione è stata dedicata al problema della donna nel sindacato; sottolineando il fatto che le donne all'interno del sindacato non hanno praticamente un ruolo e sono confinate a fare gli angeli del ciclostile, senza la possibilità di una partecipazione attiva alla vita politica del sindacato e che è necessario fare un'autocritica.

Nel concludere la sua relazione Cantù ha precisato che è possibile uscire da questa crisi in maniera positiva per i lavoratori, solamente incentivando gli investimenti e con l'allargamento della base produttiva.

Mentre scriviamo stanno avvicendandosi gli interventi dei delegati ed è stata presentata una mozione di solidarietà con Panzieri e contro la condanna inflittagli.

Compagno del QdL *cerca urgentemente una stanza per* due persone, contribuendo alle spese; per informazioni telefonare in redazione e chiedere di Andrea.

MILANO. Un'immagine dell'assemblea provinciale dei delegati Flm che si svolge in questi giorni al Teatro Lirico.

Accordo raggiunto per il contratto dei poligrafici

L'ultima fase delle trattative si è svolta con i lavoratori dei quotidiani di Roma che presidiavano la sede

L'ipotesi di accordo per il settore poligrafici-quotidiani è stata raggiunta a Roma la notte scorsa e sarà verificata nei prossimi giorni dalle assemblee e dalle strutture sindacali.

L'ultima fase è stata particolarmente movimentata: dopo che una prima ipotesi, su mediazione del ministro del lavoro, era stata raggiunta nella serata di giovedì, pareva che gli editori stessero per rimettere in discussione tutto.

La delegazione sindacale ha dunque deciso di informare i lavoratori per impedire che il ricatto padronale passasse o che incontrasse eccessive «disponibilità» da parte dei vertici nazionali del sindacato. Così è partito un giro di telefonate nelle principali aziende. In mezzora tutti i lavoratori erano fermi e questo ha provocato la mancata uscita di numerosi quotidiani soprattutto nelle città più grandi.

Erano le due di notte. A Roma una splendida spontanea mobilitazione: i lavoratori dei quotidiani della capitale hanno raggiunto la sede della trattativa e l'hanno presidiata fino alle prime ore del mattino, quando gli ultimi nodi sono stati sciolti.

Vediamo in sintesi i principali punti dell'intesa, cominciando da quelli «politici» riguardanti l'occupazione e la ristrutturazione del settore che gli editori volevano ingabbiare in una specie di accordo-quadro che avrebbe comportato nei fatti il licenziamento di 5.000 dei 15.000 lavoratori della categoria.

Non è passata la richiesta di abolizione del settimo numero, anche se i padroni hanno ottenuto una sostanziale riduzione del costo del lavoro per gli addetti al lavoro domenicale comporta una perdita secca di circa 70.000 lire al mese. Precedentemente chi lavorava alla domenica percepiva un supplemento dell'80%, più il pagamento di tre ore e una cifra anch'essa pari a tre ore di lavoro: in pratica il riposo seguente era quasi integralmente retribuito.

Ora avranno l'80% in più e una cifra pari a circa tre ore slegata dagli altri istituti contrattuali.

La chiusura anticipata delle tipografie a mezzanotte, che avrebbe comportato la riduzione di organico attraverso l'eliminazione di alcune squadre, non è passata: le tipografie chiuderanno all'una e mezza. Infine non è passata la richiesta padronale di allungare i tempi di decorrenza del contratto da due a tre anni: il prossimo rinnovo, all'inizio del '79, coinciderà così con i rinnovi di quasi tutte le altre categorie dell'industria.

Altri punti di importante significato politico riguardano la cosiddetta «prima parte» del contratto, dove sono stati acquisiti i diritti di informazione preventiva e di controllo su investimenti, nuove tecnologie, organizzazione del lavoro sul modello di altri contratti dell'industria.

Per una categoria in cui era normale che anche le decisioni di chiusura di aziende venissero prese a livello nazionale, si tratta di un principio a favore della contrattazione aziendale e del ruolo dei Cdf.

Molto scarna, invece, la parte riguardante i contenuti economico-rivendicativi. L'aumento è di 21.000 lire, gioca sugli scatti e sull'indennità turni ma non su voci importanti quale quella dei superminimi, che in questa categoria arrivano fino al 20%.

Il conglobamento dei 103 punti della contingenza e delle 12.000 lire dell'accordo interconfederale è stato ottenuto in quattro scaglioni nell'arco di due anni.

Un altro punto qualificante per l'occupazione che non è stato ottenuto è quello dei tre giorni di riposo all'anno in più in seguito all'introduzione delle nuove tecnologie.

Tutti gli aspetti riguardanti il controllo sindacale sugli assetti proprietari delle aziende giornalistiche, la concentrazione delle testate, ecc., verranno affrontati in sede di definizione della riforma dei quotidiani e dell'informazione, che si baserà però su sette numeri anzichè su sei. Il progetto Arnaud sembra per ora accantonato. Si conclude così una lotta che è costata ai lavoratori poligrafici una sessantina di ore di sciopero.

Le segreterie nazionali dei poligrafici e del comitato di settore hanno espresso un giudizio «globalmente positivo», tenendo soprattutto conto della complessità della vertenza e del «difficile momento economico-sociale nel quale si è svolta». Vengono sottolineati due elementi di fondo: «la massima difesa dell'occupazione e la difesa della pluralità dell'informazione».

AO Avanguardia Operaia

Congressi di Sezione e Provinciali in preparazione del congresso nazionale Milano e Provina Provincia

Sezione San Siro: continua oggi e domani in via Albani 7

Sezione Loreto: continua oggi alle ore 14,30 con dibattito e conclusioni presso la federazione del Pdup in via Pasteur 7; termina domani alle ore 9 con l'elezione dei delegati al congresso provinciale.

Sezione Ticinese e Giambellino: continua oggi in corso San Gottardo 3 presso lo Pdup con inizio alle ore 9.

Sezione Bicocca: inizia oggi alle ore 20 in via Arbe 29 e continua domani alle ore 9,30.

Sezione Romana: inizia oggi alle ore 9,30 presso il pensionato Bocconi, e continua domani.

Sezione Centro. continua oggi alle ore 9 in via Vetere 3, con dibattito, proseguirà domani alle ore 9 con proseguimento dibattito ed elezione delegati.

Cinisello Balsamo: continua oggi dalle 9 alle 13 presso il salone Cooperativa Aurora in via Verdi; proseguirà nella mattinata di domani.

Padova: Oggi e domani presso l'Aula Morgagni in via San Massimo, congresso provinciale, parto ai compagni di DP. I lavori iniziano oggi alle ore 15.

Bologna: oggi alle ore 15 e domani, congresso di sezione nella sala del quartiere Saffi in via dello Scalo 21.

Novara-Vercelli: Domenica presso la sala Coop in corso Risorgimento 44, congresso interprovinciale Novara - Vercelli con inizio alle ore 9,30.

Torino: Oggi alle ore 15 e domani congresso della sezione Centro presso ffacoltà di fisica in Corso Massimo D'Azeglio 46. I compagni devono portare la tessera.

Brescia: Oggi alle ore 14,30 presso la sede di Ao in via Calatafini 12, congresso di sezione. Continua domani.

Lamezia Terme: Domenica 13 alle ore 9 in piazza San Giovanni, a Lamezia Terme (Cz) congresso regionale calabro.

Cosenza

Si è costituita a Casenza presso l'università, una cellula di Avanguardia Operaia. Tutti i compagni di Casenza e dintorni, interessati, sono invitati a mettersi in contatto con Adolfo, tel. 34873 (ora di pranzo e cena, la mattina fino alle ore 10 o nel pomeriggio).

Ufficio Politico

Per l'esigenza di far partecipare i compagni dell'Ufficio Politico ai congressi di sezione e di federazione e per altri problemi organizzativi, la riunione prevista per giovedì è spostata a lunedì prossimo alle ore 15 a Milano in via Bonghi 4.

È importante la partecipazione di tutti.

Commissione nazionale agricoltura

È convocata a Roma per domenica e sabato in via Buonarroti 51 Odg, vertenza ogro - industriale, piano agro - alimentare, lavoro nel sindacato, terre incolte. È necessaria la presenza di tutte le situazioni di intervento

Perugia

L'attivo regionale con Vittorio Rieser è rinviato a mercoledì o giovedì alle ore 20,30 presso la sala Della Vaccara . La data esatta verrà pubblicata nei prossimi giorni.

Milano

Lunedì alle ore 18,30 in via Vetere 3, riunione dei compagni di Ao e simpatizzanti che partono per il servizio militare nel mese di marzo.

Bologna

Lunedì 7 alle ore 20 in Via San Carlo 42, riunione regionale dei compagni che intervengono ai congressi sindacali.

Taranto

Oggi alle ore 18 in via Principe Amedeo 10, attivo provinciale di Ao sulla situazione del partito.

Montefibre conferma 4.600 licenziamenti

La Montedison licenzia e scarica sulle partecipazioni statali i settori meno redditizi

La Montedison ha ufficialmente confermato l'intenzione di procedere sulla strada dei licenziamenti, e in prospettiva di totale liquidazione del settore fibre.

La scusa è quella delle enormi perdite che la Montefibre dovrebbe sostenere qualora non si *ridimensionasse radicalmente* la base produttiva, ed in questo modo ricattando ulteriormente sulla questione dei finanziamenti pubblici al gruppo, che sono attualmente congelati visto lo scorporo del famoso «comma B» dalla legge di riconversione.

Il settore fibre della Montedison, ha visto negli ultimi anni un processo di ristrutturazione estremamente radicale. Dalla sostituzione dei macchinari tradizionali, con apparecchiature largamente automatizzate, alla concentrazione in poche mani (la Montedison controlla anche quasi la metà della Snia) delle strutture produttive del settore, queste radicali modificazioni all'assetto produttivo hanno reso inevitabile una secca riduzione della base occupazionale.

Non solo, ma a queste «lungimiranti» manovre si è aggiunta una crisi del settore sul piano internazionale, che ha visto nettamente decrescere la quota italiana nel mercato mondiale delle fibre sintetiche ed artificiali. In sostanza la tendenza Montedison di tagliare i rami secchi, ovvero i settori meno redditizzi, per concentrare la propria attenzione solo sui settori più remunerativi, ha una ulteriore conferma. Nell'incontro in cui la Montefibre ha dichiarato di procedere nei licenziamenti già annunciati nello scorso incontro con le organizzazioni sindacali, Grandi, amministratore delegato del gruppo (appena diventato «plenipotenziario», braccio destro di Cefis, grazie alle losche *manovre appena definite nel* vertice del gruppo) ha ribadito abbastanza chiaramente che la soluzione del problema passerebbe o attraverso un rifinanziamento del gruppo (attraverso l'applicazione della famosa legge 464, che però vincola i finanziamenti alla garanzia dei livelli occupazionali) o attraverso una assunzione da parte delle partecipazioni statali del grosso del settore. Già la Montedison ha dichiarato che «regalerà» la Fibra del Tirso all'Eni, ed intende, continuare su questa linea. La logica è dunque quella di ricevere ancora qualche miliardo (per l'esattezza 260), per poi rimettere in discussione tutto e mollare allo stato gli impianti meno redditizzi.

Di fronte a questa logica sappiamo come ha sempre risposto il governo: accettando le condizioni, ovvero elargendo miliardi ed assumendosi gli oneri più cospicui.

Infine un ulteriore elemento: non è un caso che l'attacco ai livelli occupazionali, si scateni proprio mentre comincia a camminare la vertenza di gruppo. È un modo, il solito peraltro, di ricattare il movimento e cercare di mettere sulla più totale difensiva i lavoratori.

Le trattative Fiat e Olivetti

Le richieste Flm su organizzazione del lavoro Conclusa la vertenza autotrasportatori Fiat

Torino,4

Sono riprese stamani le trattative Fiat e Olivetti. Le controparti si ritrovano per l'Olivetti ad Ivrea, all'Unione Industriale torinese per la vertenza del gruppo. All'ordine del giorno dopo il fuoco di fila dei no delle tornate scorse, oggi Fiat ed Flm hanno messo i problemi dell'organizzazione del lavoro. L'Flm illustrerà in termini più dettagliati la piattaforma al riguardo i cui punti sono sostanzialmente:

A- comunicazione dei programmi produttivi e delle nuove tecnologie :i programmi produttivi devono essere cominciati ed esaminati trimestralmente a livello di reparto, officina uffici; a conoscenza preventiva di nuove tecnologie che tendano ad automatizzare il processo produttivo.

B- richieste di trasformazione dell'organizzazione del lavoro, qualificazione e inquadramento unico.- verniciatura: modificare la struttura impiantistica dell'odl per migliorare le condizioni in fasi successive dell'attuale linea di montaggio per determinare le condizioni per interventi di gruppi di lavoratori per il montaggio con motore fermo fuori linea. Si tratta della richiesta di estendere il montaggio-motori ad isole come già in opera nello stabilimento di Termoli.

- Linee di montaggio vetture: modifiche impiantistiche per consentire l-unificazione delle mansioni di esecuzione, contro la revisione, al fine di realizzare fasi di lavoro anche a fermo. Si tratta anche qui di richiedere le isole di montaggio che sono state finora utilizzate solo in via sperimentale a Rivalta.

- Lastroferratura e revisioni: anche in queste lavorazioni si chiede di attuare modifiche in modo da giungere a lavorazioni da fermi. Per lo stampaggio si chiede l'unificazione delle mansioni. Altre richieste sono di riqualificare alcune lavorazioni, istituire dei corsi al riguardo.

La Fiat al riguardo ha già espresso negli incontri degli scorsi giorni che intende impegnare nella ristrutturazione tecnologica il 37% degli investimenti previsti in Italia, cioè circa 250 miliardi; ma è da rilevare che in sede di trattative è stato anche precisato che l'impiego di tali miliardi è finalizzato in primo luogo al recupero della produttività e solo in modo subordinato al miglioramento delle condizioni di lavoro.

Si è conclusa intanto la vertenza degli autotrasporti col pretesto del quale la Fiat ha messo in libertà in questi giorni più volte migliaia di lavoratori di Mirafiori e di Rivalta. L'accordo prevede passaggi di categoria per 18 lavoratori (gli interessati alla lotta sono circa duecento).

Incontro oggi per le questioni dell'ambiente alla sala prova motori della Spa Stura i cui lavoratori dopo tre giorni di lotta ad oltranza hanno nel frattempo scelto la lotta dell'autolimitazione del rendimento.

A Bologna 11.000 gli appartamenti sfitti

Anche a Bologna, il problema della casa è sentito soprattutto dalle masse proletarie e dagli studenti:11.000 appartamenti sfitti (alcune cifre indicano anche 15.000) il prezzo letto sulle 50.000 e il centro storico cade a pezzi. In questa situazione da qualche mese ha comunicato ad operare Unione Inquilini che incontra una serie di difficoltà a causa di una presenza radicata del Sunia, che pur raccogliendo una larga fascia di inquilini non crea un reale movimento di lotta contro le speculazioni edilizie per coprire gli errori della giunta. L'obiettivo primario (oltre quello della consulenza legale e tecnica) in questa fase iniziale è quello di individuare soprattutto nel centro storico, le grosse proprietà dei padroni privati e delle immobiliari contro i quali, a causa di grosse speculazioni spesso illegali, si cerca di mobilitare interi isolati con vertenze di caseggiato. Già in un caseggiato è aperta una vertenza contro un grosso proprietario che arriva ad affittare cantine senza finestre ed estremamente umide a cifre dell'ordine di 130.000; inoltre per convincere le vecchie famiglie con fitto bloccato ad andarsene spontaneamente è arrivato a togliere le tegole dal tetto, a tagliare i fili della luce a chiudere le tubature dell'acqua, per affittare poi a studenti a prezzi maggiorati (eludendo così la legge del blocco del fitto). Dopo una assemblea di caseggiato svoltasi nei giorni scorsi, è emersa una grossa volontà di portare avanti la vertenza unitariamente.

La democrazia nel sindacato deve essere elemento centrale nei congressi confederali

Il dato che emerge dalle vicende recenti della vita delle organizzazioni sindacali è quello di una sostanziale caduta della partecipazione operaia alle scelte del sindacato stesso. La forte spinta di democrazia, che aveva visto grande sviluppo dal '68 in poi, non ha mai completamente eliminato le spinte opposte, sempre presenti nelle organizzazioni sindacali, di burocratismo, di quel vecchio modo di fare il sindacato prevalentemente deciso dall'alto, che solo successivamente andava al confronto di massa. La storia del sindacato è sempre stata segnata da momenti di riflusso in cui la gestione delle lotte ma soprattutto le scelte politiche, era tutta chiusa nelle strutture dirigenti. Indubbiamente esiste una stretta correlazione fra avanzamento del movimento, rapporti di forza fra le classi, e spinte democratiche e di partecipazione nel sindacato.

I momenti più difficili della vita sindacale sono prevalentemente contraddistinti dai due elementi: difficoltà del movimento con conseguente delega all'organizzazione (se non addirittura alle forze politiche). Ma indubbiamente dal '68 in poi molto è cambiato. È cambiata in particolare la natura del sindacato, è cambiato radicalmente il suo rapporto con le forze politiche ed il quadro politico.

Dalle lotte di quegli anni è emersa la novità probabilmente più grande della vita del movimento operaio italiano: alla tradizionale oscillazione fra momenti di forte avanzata di movimento, legata ad uno sviluppo della partecipazione, e momenti di riflusso, con fenomeni di burocratismo, si è sostituita una capacità nuova di una figura sociale emergente, l'operaio massa, capace di porsi come elemento chiave del movimento. Questa figura ha rotto il vecchio schema di una classe operaia divisa sul fronte sindacale, come riflesso delle divisioni di partito nel sindacato, ha rotto lo schema dell'operaio comunista della Cgil contrapposto all'operaio cattolico iscritto alla Cisl. La storia del sindacato alla Fiat, ad esempio, con la fine del sindacato giallo e del ruolo di freno delle lotte della vecchia Fim. Tutto ciò che è stato innescato dall'emergere appunto nella fisionomia della classe, di nuove connotazioni. I riflessi di tutto ciò ci sono ben noti: una spinta in avanti radicale dell'unità e della autonomia sindacale, ma soprattutto di democrazia e di partecipazione. Questa spinta si è imposta nella struttura sindacale tradizionale, ha rotto completamente, attraverso la nascita dei consigli, il vecchio meccanismo di direzione politica e di gestione del sindacato. La sostituzione delle ormai più che ventenni commissioni interne con strutture unitarie, elette direttamente dagli operai, non emanazione della struttura, ha significato due cose: in primo luogo ha rafforzato il soggetto politico che ha indotto questa rivoluzione (più che mera trasformazione) che ha ancora un potenziale innovativo enorme; in secondo luogo ha sedimentato forme di organizzazione che con cento difetti reggono ancora lo scontro, senza regredire la mera rappresentanza del sindacato nella fabbrica. È questo l'elemento centrale che oggi si scontra con una tendenza forte e pressante nelle strutture del sindacato (in particolare della sua componente comunista) a ridurre la portata di questo fenomeno, a rompere quella che ormai, per i settori operai nati sindacalmente nel '68, e che sono ormai maggioritari, è divenuta una vera tradizione, un modo consolidato di costruire le linee del sindacato e di dirigere l'iniziativa.

Non è questione di soli pur significativi episodi, quali la gestione burocratica dell'assemblea dell'Eur, o le vicende interne ai vertici confederali (vedi l'uso da parte del Pci di personaggi come Lama o Garavini per la propria iniziativa nella scuola, con le drammatiche rotture che ha indotto). È soprattutto una questione di scelte politiche che, in particolare nella Cgil, si stanno portando avanti. La tendenza è quella di ridurre gli spazi di iniziativa autonoma dei consigli, di vederli (come è scritto nei temi della Cgil) come mera struttura del sindacato, non invece come struttura dirigente del movimento nella fabbrica che il sindacato assume come sua struttura di base. È una scelta politica coerente con le esigenze di creazione di consenso illimitato proprie della linea del Pci, coerente con un rigido controllo sul movimento, che è indispensabile a taluni per proseguire sulla strada perdente della collaborazione minoritaria. Ma le cose, lo ripeto, sono cambiate. Non è questione di fiducia illuministica nella spontaneità delle masse, è un dato preciso il fatto che non siamo come negli anni «duri» del sindacato, siamo ancora di fronte ad una capacità reale di iniziativa operaia,

La risposta all'attacco padronale ad occupazione e salario ha visto molto più pronte le strutture consiliari di fabbrica che non le organizzazioni sindacali strettamente intese: il movimento nelle sue espressioni autonome è ancora in grado di condizionare le scelte di chi non si opporrebbe se non formalmente a questo attacco. Ma questa capacità della classe non è fonte illimitata. O si è in grado di intervenire nelle strutture dirigenti del sindacato, in particolare nei congressi, ed imporre una inversione di tendenza almeno nel medio periodo, o la sfiducia, che poi si trasforma in delega in bianco, prenderà il sopravvento. È questo un compito di enorme peso politico che ci spetta e che non possiamo più procrastinare, privilegiando come per troppo tempo abbiamo fatto, noi stessi piuttosto che i nostri compiti.

Stefano Bevacqua

Blocco delle merci alla Pennitalia

Fallito anche l'ultimo incontro fra sindacati, Pennitalia e governo, di fronte alla richiesta dei sindacati di conservare a tempo indeterminato la cassa integrazione a rotazione fra i 588 operai della Pennitalia.

L'azienda e il governo hanno risposto da pari loro: nessuna assicurazione sulla tanto promessa nuova fabbrica da affiancare alla Pennitalia; non più di tre mesi (Pennitalia) e sei (governo) di cassa integrazione a rotazione. Dopo di che per entrambi deve scattare la cassa integrazione a zero ore per 218 dipendenti. Con due compagni ho visitato, accompagnato da un membro del Cdf, lo stabilimento occupato; oltre alla occupazione ,viene attuato il blocco delle merci. Le macchine, sei, producono reumatismi, bronchiti e sordità. Gli operai- e non solo ora che la fabbrica è occupata lavorano senza maschere e senza guanti; la temperatura è tale da scoraggiare il santo martire più masochista.

Funziona ancora il «tiraggio» a mano: la falegnameria è quasi del tutto inattiva (gli operai sono scesi da 60 a 6). Per quale motivo ? Rende di più ai padroni subappaltare la tornitura delle casse a una ditta che paga molto poco i suoi operai: Quali sono state le più incisive iniziative prese dal Pci a sostegno dei lavoratori in lotta? Ne segnaliamo una: un documento comune di solidarietà firmato da tutti i partiti, compresa la Dc e il Pli!

La Pennitalia rappresenta ormai un punto di riferimento per la classe operaia del salernitano: la Marzotto, la Paravia, l'Idealstandard e altre fabbriche. Ma a cosa mira la Pennitalia? A licenziare 200 operai e a tirare avanti per altri 5 anni, fino a che i terreni regalati dal comune alla multinazionale saranno di sua proprietà (è utile ricordare che il comune curò a proprie spese anche la costruzione della rete elettrica, idrica e delle fognature).

Tra cinque anni l'azienda, ringraziando calorosamente tutti i partiti dell'arco costituzionale si metterà a curare gli altri suoi stabilimenti quello di Cuneo per esempio- che ha tirato su grazie allo sfruttamento dei lavoratori meridionali e che dispongono di attrezzature più efficienti per la produzione di vetro.

Rispetto ai piani dell'azienda c'è però una variabile difficilmente controllabile: la combattività operaia. Alla Pennitalia la lotta va avanti da parecchi mesi e finora l'adesione dei lavoratori non è calata, malgrado i continui rinvii, malgrado l'arroganza di padroni e governo.

Anche le forme di lotta adottate sono significative: occupazione, blocco delle merci. Segno che non si ha alcuna intenzione di cedere, di accettare le condizioni poste dalla controparte.

MILANO
Iniziative per i gruppi d'acquisto

Milano,4

A Milano in cinque quartieri si terranno sabato iniziative contro il carovita e per lanciare i gruppi d'acquisto. Promotori sono il Comitato Popolare zona 17, il Comitato di quartiere Certosa-Espinasse, Comitato di Quartiere Sempione, Collettivo di DP Romana-Centro.

Verranno presidiati alcuni punti di vendita, distribuiti volantini e si darà inizio ad un'inchiesta sul tema dei gruppi d'acquisto.

BUSTO ARSIZIO
Sciopero a sostegno della Ciuffy

Ieri sciopero di 4 ore a Busto Arsizio a sostegno della lotta della Ciuffy.

La Ciuffy è un'industria tessile che contava 700 dipendenti. Il padrone vuole ridurre la manodopera a 350 persone . Attualmente i lavoratori sono in cassa integrazione, ma non vedono una lira da novembre.

MILANO
Attivo delle compagne di Ao

L'attivo cittadino delle compagne di Ao per discutere del congresso provinciale è convocato per lunedì e martedì sera in via Vetere 3. La riunione di lunedì inizierà alle 21 e quella di martedì alle 18.

Riprendiamo la pubblicazione dell'elenco della sottocrizione a partire dal 1 marzo:

Un compagno di Brescia L.2.000
Un gruppo di compagni del Pdup di Bergamo 57.000
Lapi di Firenze 200
Mario del lavoratori studenti di Milano 2.000
DP di Guenzano (Va) 10.000
Lapi di Firenze 400
Rossetto Doriano di Padova 3.500
Compagni della Ercole Marelli di Sesto S.G. (Mi) 141.000
Totale 216.100

DALL'ESTERO

Spagna: Suarez si rifiuta di trattare con i 200.000 contadini scesi in lotta

Continuano nelle campagne spagnole le occupazioni stradali con più di 40.000 trattori - Il minacciato sciopero della semina crea difficoltà alle negoziazioni con la Cee - Concluso il vertice eurocomunista

Si intensificano in Spagna le lotte dei contadini mentre il governo continua a rifiutare qualsiasi incontro con la «Coordinadora», l'organismo politico autonomo che conduce la lotta contro l'organizzazione capitalistica nelle campagne e per le libertà politiche e sindacali.

Nella «Coordinadora» sono organizzati più di 200.000 contadini, ma l'atteggiamento del governo, come quello di Giolitti nei confronti dei primi grandi scioperi operai, è quello di «aspettare e vedere», con l'implicita convinzione che il movimento, considerato spontaneo, possa dissolversi e finire velocemente per esaurimento di forze.

Abituati a governare nella più feroce repressione politica e civile Suarez e soci credono che i proletari in lotta nella fase attuale siano come gli esponenti dell'opposizione democratica, che si possono imbonire con quattro promesse o con qualche concessione istituzionale, ma fatta in modo tale che poi, nella sostanza, non cambia nulla. Il governo si mostra preoccupato per il futuro, soprattutto perchè queste lotte, nella fase attuale «possono avere conseguenze imprevedibili».

La vera preoccupazione del governo però, è che i contadini hanno minacciato lo sciopero della semina perchè tanto, con il livello dei prezzi attuali, di fame si muore, o quasi, lo stesso.

In una situazione di conflitto sociale riesce difficile, per la Spagna, negoziare un veloce ingresso nella Comunità Economica Europea che, a quanto si dice negli ambienti di Madrid, dovrebbe avere come premessa un accordo commerciale tra la Spagna e la Cee concludere prima delle elezioni che si terranno verso giugno.

Negli ambienti comunitari di Bruxelles si stanno combinando i vari intrallazzi: l'Inghilterra difende questo possibile accordo e propone l'acquisto di prodotti agricoli - ma come potrà garantirglieli, il governo, se i contadini fanno lo sciopero della semina? - in cambio di forniture industriali.

L'atteggiamento dell'Italia è più problematico, perchè i nostri politicanti sostengono che, qualsiasi accordo, rischia di essere sfavorevole alle nostre esportazioni e chiede che venga semplicemente riconfermato l'accordo commerciale in vigore al 1970, ma, la Spagna, è contraria.

E, guarda a caso, è proprio la Germania Federale, che sul tappeto dei negoziati ha molto peso, che sta proponendo possibili mediazioni, di cui, per ora non si ha precisa notizia, tra la posizione massimalista inglese e quella italiana.

A Madrid si è intanto concluso il tanto sbandierato vertice eurocomunista in cui Berlinguer, per mediare tatticamente le posizioni di Carrillo, che avrebbe desiderato una condanna dell'Urss, e quelle di Corvalan, fedele del Cremlino, ha assunto una posizione di prudente e tattica equidistanza dai problemi.

Fedele allievo di Croce, Berlinguer sostiene infatti che, in ogni situazione storica, il problema della democrazia si pone in modo differente. In ogni caso, secondo il nostro segretario nei paesi dell'est *«sono stati liquidati i rapporti di produzione e di scambio capitalistici....e, invece, nei paesi dell'Occidente, si tratta di avviare un processo che, con metodo democratico, realizzi il superamento della logica del capitalismo.»*

Rispetto allo spinoso problema del dissenso nei paesi dell'est, nella conferenza stampa tenuta alla fine dell'incontro al vertice, Marchais ha sostenuto il principio della non ingerenza nelle questioni degli altri paesi comunisti, forse, però, sarebbe meglio chiamarla «la politica degli struzzi» che non vogliono vedere quanto accade e preferiscono, invece, continuare nell'illusione della transizione pacifica

Il vertice eurocomunista ha eluso i problemi centrali della polemica con l'Urss

Sia nel comunicato finale che nella conferenza stampa i tre esponenti dei Pc eurocomunisti hanno evitato di assumere posizioni di rottura con il Kremlino

Si è concluso il vertice eurocomunista a Madrid, insolita capitale per un incontro di questo genere, considerata fino a poco tempo fa inpraticabile, non solo per le organizzazioni comuniste, ma per qualsiasi forza democratica antifascista.

La dichiarazione finale dei tre partiti comunisti, Pce, Pci, Pcf, ha confermato le previsioni della vigilia. Lo scopo principale di questo vertice è stato quello di un forte appoggio al partito comunista spagnolo, nella sua difficile trattativa con il nuovo regime di re Juan Carlo,, che ancora frappone molti ostacoli alla legalizzazione dei comunisti spagnoli.

La presa di posizione comune sui rapporti con l'Urss, non c'è stata, deludendo la speranza di molti, che malgrado le caratteristiche di questo vertice e le dichiarazioni di Marchais, Berlinguer e Carrillo fatte in apertura, speravano comunque, qualche cosa in questo senso.

L'autonomia del Pc dell'Europa occidentale e particolarmente del Pci nei confronti del Pcus, sviluppatasi con forme e tempi diversi, non è arrivata a livelli di omogeneità tali da permettere prese di posizioni comuni fra i tre grandi dell'eurocomunismo.

Le varie questioni brucianti sono state eluse sia nel comunicato finale, sia nella conferenza stampa. D'altronde i giornalisti si sono concentrati sul problema della dissidenza nei paesi dell'Est e qualcuno si è intestardito a voler strappare a Berlinguer brutte dichiarazioni sull'apparato statale sovietico.

Non credo che il segretario del Pci trovi tanto fastidioso rivolgere qualche critica all'apparato oppressivo dello stato sovietico, ma quel che è più importante, non si sognerebbe neanche di riproporre il «modello sovietico repressivo, burocratico, produttivista e dispotico, che verrebbe senz'altro respinto dai proletari, dai giovani, dalle donne, da tutti i nuovi strati e movimenti emersi nell'ultimo decennio e si troverebbe in totale contradizione con le nuove spinte sprigionatesi, in tutto questo periodo dalla società.

D'altra parte l'autonomia dal centro sovietico è stata confermata; autonomia, che costituisce una condizione indispensabile, perchè possa essere credibile agli occhi della borghesia europea un compromesso storico di lunga durata, che possa costituire il sostegno dell'equilibrio istituzionale capitalistico per tutto un periodo storico.

Oggi la questione diventa più contraddittoria, tanto più che sia il progetto di *«stabilizzazione»* sia il progetto di rilancio dell'economia italiana sul mercato mondiale, attraverso il quale far uscire l'Italia dalla crisi e, quindi fare dell'Italia un fattore di stabilizzazione dell'ordine imperialistico mondiale: presuppongono naturalmente, pace sociale e rilancio dei profitti.

Ma è proprio qui la contraddizione; perchè possa passare una linea di cogestione degli interessi «nazionali» si deve passare sulla testa della carica eversiva che le lotte hanno espresso e stanno esprimendo, annichilendo la crescita dell'autonomia politica cresciuta nel proletariato, per restaurare la sacralità e la egemonia della razionalità capitalistica, mascherata sotto la formula dei *«superiori interessi della nazione»*. Ai Pc europei, la borghesia «progressista» d'Europa e le socialdemocrazie attribuiscono la funzione di portare avanti questa operazione nel modo più indolore possibile, soprattutto mediante una restaurazione della autorità morale dello stato e facendo ridiventare questo l'asse della mediazione nel conflitto di classe

Manuel Cabrales.

Panzieri

segue da pag. 1

una grande assemblea che ha discusso tutta la mattina del fatto, quella dell'assemblea nazionale dei quadri della Uspie-Cgil, che giudica «aberrante» la sentenza, quelle votate al Cavour, al Tacito, al Mameli, al Sarpi, quella proposta all'esecutivo provinciale della Filcea-Cgil.

La federazione romana di Avanguardia Operaia ha emesso un comunicato nel quale si giudica falso il verdetto ed iniqua la sentenza, ed invita alla mobilitazione all'università di oggi pomeriggio ed a quelle che si terranno nei prossimi giorni. Anche altre forze della sinistra hanno emesso comunicati. Il Psi presenterà un'interrogazione sulle cariche della polizia.

Alcune scuole di Monteverde hanno fatto una manifestazione per il quartiere e poi si sono recate alla Magliana per prendere contatti con le fabbriche della zona in vista di una mobilitazione.

Alcune scuole della Garbatella si sono invece recate all'università in corteo per tenere un'assemblea.

La mobilitazione di oggi è un segno di quanto sia radicata la coscienza dell'innocenza di Fabrizio e dell'importanza di una mobilitazione per la sua liberazione.

Stamattina l'università è stata bloccata dai compagni dei collettivi universitari e dagli studenti che erano venuti nella città universitaria ancora ignari della provocazione contro l'antifascismo e la democrazia che è stata la sentenza contro Fabrizio.

Tutte le facoltà sono state bloccate; a Scienze politiche, la lezione di Aldo Moro è stata interrotta dagli stessi studenti, mentre cortei interni giravano per tutte le facoltà a bloccare la didattica. Sul piazzale delle Scienze intanto sono sopraggiunti centinaia di studenti mezi della zona centro, della zona nord, delegazioni delle altre scuole che sin dalla mattina presto si erano mobilitate con assemblee interne e cortei esterni alle scuole.

Un corteo di più di mille-millecinquecento studenti, con alla testa gli intercollettivi universitari, è uscito dalla città universitaria e ha percorso le vie del quartiere fino a piazza Bologna da dove è rientrato poi nell'università.

È ancora una volta incredibile la posizione del Pci che ha di nuovo boicottato questa mobilitazione, rinchiudendosi nella facoltà di Lettere, con la motivazione che «il corteo non era politicamente ben chiaro e rischiava di fare come quello di piazza Indipendenza»; il Pci continua a considerare il movimento universitario una masnada di provocatori, attaccando in un modo del tutto suicida e avventurista l'autonomia del movimento.

Gli stessi compagni di base del Pci hanno criticato l'iniziativa scissionistica e si sono dissociati da essa, partecipando al corteo.

Decine di scuole hanno bloccato la didattica, svolgendo assemblee e collettivi da cui sono state votate all'unanimità mozioni di condanna dell'operato del tribunale che ha emesso la sentenza contro Panzieri, dell'azione criminale della polizia, dopo la sentenza, riaffermando la propria militanza antifascista e chiedendo un'ampia, unitaria e imponente mobilitazione delle forze democratiche antifasciste antidemocristiane.

Oggi pomeriggio all'università è stata indetta un'assemblea pubblica all'aula magna di Lettere, che al momento in cui scriviamo si sta riempendo di migliaia di compagni venuti da tutta Roma.

Prima dell'assemblea la polizia ha messo in atto un'ulteriore gravissima provocazione: più di venticinque volanti, alcune camionette, camion di carabinieri e poliziotti armati fino ai denti e con giubbetti antiproiettile sono affluiti sul piazzale delle Scienze di fronte all' niversità.

Con un'azione tipo «commandos» un centinaio di agenti, di carabinieri armati di tutto punto, con giubbotti antiproiettile sono entrati nella facoltà di Fisica precedentemente occupata dagli studenti per sgomberarla.

Gli studenti, già usciti dalla facoltà, sono stati violentemente caricati con la scusa del lancio da parte di essi di una pericolosissima... pera (proprio così!); sono stati lanciati candelotti ad altezza d'uomo mentre i carabinieri caricavano fin dentro la facoltà di Chimica. Alla fine di questa carica lo spiegamento di forze si è sciolto mentre gli studenti radunati sotto al rettorato gridavano slogan fra cui l'ormai consueto «scemi, scemi».

La Fred, la federazione radio democratiche, ha messo a disposizione il Palasport dove si doveva svolgere una festa promossa da essa per la mobilitazione in favore di Panzieri. Domani ci sarà una manifestazione cittadina.

96 morti

segue da pag. 1

i ministri- gli aerei si limitano a comperarli, ad intascare 2 milioni e 400 mila dollari per tangenti. Loro -i ministri-, nello stesso momento in cui 44 giovani muoiono su uno degli aerei acquistati grazie alle loro premure, sono febbrilmente impegnati a dimostrare che in Italia il regime democristiano è al di fuori e al di sopra di qualsiasi forma di giustizia: è impunito ed impunibile. Dopo la corruzione, dunque, il cinismo:dopo la tragedia, l'arroganza, i riti e le menzogne. Si, anche le menzogne. Come quella detta in tivù da Lattanzio, attuale ministro della difesa. Contrariamente a quanto ha dichiarato questo tipico rappresentante delle clientele su cui prospera la Dc pugliese, anche l'aereo che il 9 novembre 1971 si inabissò al largo di Livorno, provocando la morte di 52 uomini, era un Hercules C 130 in dotazione alla R.A.F.

Sarà anche per un «agghiacciante senso teatrale del destino» come ha scritto oggi la Repubblica *è che-solo in Italia- gli Hercules hanno ucciso 96 uomini in cinque anni . Ma la responsabilità è degli Hercules o piuttosto- di coloro che nel giugno del '70 dapprima chiesero all'IMI un finanziamento per l'acquisto degli Hercules e poi inviarono- previa consegna di una valigetta piena di dollari-la famosa «lettera d'«intenti» alla Lockheed?*

Noi abbiamo già dato una risposta a questa domanda. Il nostro obiettivo è quello stesso gridato dagli scugnizzi per le strade di Napoli qualche secolo fa :«in galera li panettieri».

Lotta dura, cioè, anche dentro le istituzioni, contro i detentori del potere, contro chi è contemporaneamente responsabile della crisi economica e delle sciagure solo in apparenza inspiegabili.

Sciopero

segue da pag. 1

sempre più chiaramente la subordinazione delle Confederazioni al quadro politico, il timore di arrivare apertamente ad uno scontro con questo governo.

Un altro dato da rilevare: l'incontro dei grandi gruppi che avrebbe dovuto svolgersi oggi a Milano (su richiesta dei compagni della Fiat) non ci sarà. «Non ne eravamo informati» hanno detto ai vertici.

Torino

segue da pag. 1

di «sinistraa» per lo meno fasulla. Nel pomeriggio gli incidenti maggiori; verso le 15 il Cda dell'università era riunito per stilare un documento di condanna dei fatti dei giorni precedenti e per fare una analisi della situazione attuale del movimento, mentre sempre nello stesso palazzo si era riunito il coordinamento cittadino degli studenti medi che prendeva anch'esso le distanze dagli avvenimenti dei giorni precedenti. Le lezioni all'interno dell'ateneo proseguivano regolarmente, quando un folto gruppo di militanti del Pci, soprattutto il servizio d'ordine cittadino, che cercava di entrare all'interno del palazzo.

Sono volati alcuni slogan, che sono stati la scintilla per il Pci per cercare di entrare e fare una prova di forza di partito, ma soprattutto di intolleranza, mista a vendetta.

Un atteggiamento stupido che taglia ogni tipo di confronto politico, che dimostra acnche l'isolamento di questo partito all'interno del movimento. Il Pci ha pagato cara la sua volontà di voler imporre il proprio cappello di linea di partito sul movimento. Gli studenti sono intervenuti ricacciando indietro il centinaio di militanti del Pci che cercavano di sfondare ; e a questo punto sono nati i primi gravi incidenti, si è visto il servizio d'ordine del Pci tirare fuori bastoni e lanciare sassi. Per stessa ammissione dell'assessore provinciale del Pci , Ardito , il primo sasso lo hanno lanciato loro, anche se Ardito ha giustificato in modo infantile operato dei suoi militanti dicendo che il «responsabile» è stato picchiato dai suoi stessi compagni». La confusione,poi, è stata massima. Da una parte il Pci, dall'altra gli «autonomi» e in mezzo , cercando di evitare gli incidenti, il CdA. C'è stata una fase di scontro fisico con vari feriti provocata dalla carica del Pci che tentava di nuovo di entrare. In quel momento, alle 17,30, il rettore Cavallo ha chiesto l'intervento della questura affermando testualmente che «alla polizia di partito preferisce quella di stato».

Arrivano il presidente e vicepresidente della regione, altre autorità del Pci e Psi, mentre la trattativa tra Pci e CdA fa in modo che si arrivi allo sgombero degli autonomi senza altri incidenti.

Mentre questi ultimi vanno all'Avogadro occupato, arriva la polizia accolta dagli applausi del Pci, che perquisisce il palazzo ordinandone poi la chiusura per il resto della serata. Quello che trovano all'interno è insignificante; gli studenti nel panico creato dagli incidenti hanno lasciato molte cose, libri e oggetti, ma stante bastoni o altro. A quel punto la situazione sembra calma, solo che il comizio tenuto fuori dal palazzo dal presidente della regione Viglioni alimenta capannelli di discussione molto accesi e a volte violent; intanto la polizia si è spostata sotto l'Avogadro occupato, con i rinforzi dei carabinieri . questo punto succedono altri incidenti . Senza nessuna margine di mediazione , i carabinieri entrano nell'istituto preceduti dal lancio di candelotti lascimogeni all'interno mentre da sopra le finestre venivano gettate cose di tutti i tipi dagli autonomi che cercavano lo scontro , mentre gli studenti uscivano dal retro. Fuori la polizia caricava passanti e studenti più di una volta trasformando la strada in un campo d'operazioni militari. Vi sono stati alcuni fermati, mentre la polizia cercava in tutti i modi di trovare qualcuno da fermare, non importa se fosse un bidello o uno studente o un clente del bar di fronte che è stato perquisito a caccia di «estremisti»

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Mozioni su Ao-Pdup da Padova Sondrio Ravenna Firenze Aosta

Padova

La federazione di Padova del Pdup, riunita in attivo straordiannio il 15/2, presa in esame la grave situazione venutasi a creare nel partito dopo le decisioni dell'ultimo C.C., rileva come oggi non sia più in gioco la prevalere nel partito di questa o quella maggioranza, ma la ua stessa soppravivenza. Di fronte a questa situazione la Fed. di DP ritiene suo compito fondamentale contribuire al mantenimento del partito, del suo patrimonio politico e ideale, nella prospettiva dell'unificazione con Ao, per la costruzione di un partito di classe che sappia rappresentare una reale alternativa alla politica del Pci. Le forti spinte alla disgregazione , le richieste di «separazione consensuale, gli atti di scissione già in corso possono essere bloccati solo **chiamando a pronunciarsi tutti i compagni.** Per questo la fed. di Padova chiede **l'iimediato svolgimento** del c.c., cui **partecipano le seg. di fed.,** che decida la **convocazione entro un mese** di un **congresso straordinario** e la gestione della fase di dibattito politico da cui ad esso da parte di **organismi dirigenti unitari,** *sia a livello nazionale* che di federazione che del giornale. Solo tutto il partito e non solo il e oramai ampiamente sceditato agli occhi della maggior parte dei compagni, può decidere della propria sorte, se questa esperienza deve considerarsi finita o se, come noi crediamo, non solo debba proseguire, ma debba trovare un suo bocco preciso nell'unificazione con AO.

Approvato a maggioranza con 2 contrari e 1 astenuto.

Firenze

Il dir. prov. della fed. di Firenze di Ao ha preso in esame la situazione venutasi a creare con la pubblicazione del «documento dei 62» e la succesiva riunione del c.c. del Pdup . Questi fatti sono frutto di un deterioramento di ogni ipotesi politica che potesse permettere l'unità di AO Pdup su basi chiare, tali da consentire la fine della logica componentistica e sci erotizzata. Siamo giunti così al punto in cui esistono in AO e Pdup due progetti organici che non riescono a confrontarsi , producendo immobilità di iniziativa politica, progressivo esaurimento del dibattito unitario nei militanti e, quindi, uno sgretolamento organizzativo. Il «documento dei 62» aveva un obiettivo chiaro: smetterla col diplomatismo e porre in modo chiaro le discriminanti politiche sui cui costruire un partito adeguato alle necessità dello scontro di classe. Niente di più legittimo dunque che i 62 esprimessero pubblicamente le loro opinioni in maniera non equivoca riguardo ai problemi politici di fase, alla unificazione, alle scadenze organizzative. La richiesta dell'abolizione dei congressi è làunica che può consentire di avviare una fase costituente su basi non sibilline, senza l'assilli della conta, animata da reale volontà unitaria. Se così non fosse, era inutile da parte dei 62 avanzare proposte. Tanto valeva scindersi subito. Con questo spirito il direttivo richiede agli org. dirig. : 1) convocare al più presto il cc. per discutere le proposte dei 62 . 2) che il cc. si pronunci per abolizione del congresso naz. 3) al fine di dimostrare la volontà di proseguire comunque nel dibattito politico il direttivo conferma per i giorni 18,19,20 3) la convocazione del congresso provinciale.

Approvato con 8 a favore 3 contro.

Aosta

L'attivo unitario AO-PDUP di Aosta ha espresso la ferma volontà di evitare lo slittamento delle scadenze del processo unitario. Chiede che il congresso di AO e l'assemblea dei delegati PDUP si svolgano regolarmente. Inoltre ribadisce di avviare quelle pratiche unitarie (tesseramento e omogeneizzazione delle strutture di lavoro) già prefissate. In questo senso l'attivo approva l'unific. a tutti i livelli dei compagni di AO nelle strutture della Fed di Aosta dello PDUP.

Voti contrari 2,1 astenuto.

Sondrio

L'attivo prov. Pdup preso atto della grave situazione in cui versa il partito ritiene di paortare un contributo pretendendo che sia chiamato l'intero corpo dei militanti ad esprimersi attraverso una ass. naz. dei delegati. Rifiuta qualsiasi altra soluzione che sarebbe o una mediazione a un livello troppo basso o una forzatura . Indica questa soluzione come l'unica praticabile per costruire un partito unico e nuovo alla sinistra del Pci.

Votato a larga maggioranza con 2 astensioni e due contrari

Merate

Il documento dei 62 è scorretto nel metodo, è un'iniziativa scissionistica, non da obiettivi praticabili, non coglie la necessità di un lavoro di massa come pratica prioritaria del partito, da una visione verticistica del nuovo partito. In questo senso la sez. di Merate di AO si propone di mantenere ferme le scadenze fissate dal CC sia pee il congresso di AO che gli impegni stabiliti circa l'unificazione.

Ravenna

Il direttivo della fed. di Ravenna del Pdup rifiutando il concetto della presenza di due partiti alla sinistra del Pci e assumendosi il documento dei 62 come patrimonio di contenuti largamente unitario, chiede che ogni altro passo politico dei due partiti sia sottoposta a verifica da parte della base.

I voti a favore , 2 astenuti, nessun contrario.

Mozione approvata all'attivo a Roma

All'attivo tenutosi a Roma alcuni giorni fa introdotto da una relazione politica della Commissione Politica Romana (che se avremo spazio pubblicheremo nei prossimi giorni) è stata approvata la seguente mozione:

L'assemblea dei delegati della federazione romanaa di Ao si è riunita martedì 1 e mercoledì 2 marzo, in un momento particolarmente drammatico per la vita del partito.

Il Comitato Centrale del Pdup ha infatti sancito la scissione di questo partito.La sua maggioranza non ha accettato la riconvocazione del CC e l'indizione del congresso straordinario che potesse vagliare ancora i margini politici di una ripresa del dibattito unitario e non hs neanche appoggiato l'iniziativa di diverse federazioni di convocare un incontro nazionale per venerdì a Firenze teso a scongiurare la spaccatura.

Ciò è avvenuto sulla base di una conferma rigida e settaria di un documento a firma della maggioranza e anche di 30 compagni del CC di Ao.

L'assemblea dei delegati pur non condividendoli ritiene che i contenuti di questo documento come di tutti gli altri usciti nel corso del dibattito dei due partiti, siano elementi per la discussione e il confrontomz ne condanna l'utilizzo di fatto finalizzato ad un opera di scissione anche in Ao.

All'interno di Avanguardia Operaia esistono invece gli spazi per un proseguimento di dibattito e per un lavoro unitario tra tutti i suoi compagni pur nel quadro di un confronto dialettico di posizioni, e questo non solo di qui al congresso, ma anche oltre, quali che siano le espressioni di maggioranza e di minoranza.

Non è questo un richiamo alla tradizione e ai sentimentalismi dipiccola organizzazione, ma un giudizio politico finalizzato a difendere un patrimonio utile alla ripresa di un progetto unitario di largo respiro.

Per questo l'assemblea dei delegati ribadisce la necessità di mantenere la convocazione del congresso nazionale che possa essere il momento di amssima esplicitazione di contenuti politici,di coinvolgimento del corpo del partito nel dibattito e anche la stesura di un progetto programmatico che delinei la strada per l'unità con chi ancora nel Pdup ci crede.

L'assemblea dei delegati ritiene inoltre che in un momento difficile come l'attuale sia necessario stabilire livelli sempre piu avanzati di precisazione di un orientamento politico del partito.Questo non per precostituire un riferimento rigido e settario nel dibattito, che dovrà trovare una sintesi nwl Congresso, ma per conferire alle strutture dirigenti un mandato che da qui al congresso non può essere formale.

L'ètima votazione nel comitato direttivo, avvenuta con l'assenza di molti compagmi, non può costituire la base di questo mandato.L'assemblea dei delegati quindi approva la relazione finale presentata dalla Commissione Politica e su questa base ne vota la riconferma da qui al congresso.

Convoca per mercoledi, giovedi e venerdi ª ª& marzo il congresso di federazione e invita le sezioni a stabilire per la settimana precedente i congressi di sezione.

Ritiene che in queste occasioni, oltre a riprendere i temi dibattuti anche all'interno di questa assemblea dei delegati,sia utileandaread una definizione sul programma del partito a Roma e invita tutti i militanti ad uno sforzo di sistematizzazione ed esplicitazione dei loro elementi di inchiesta.

L'assemblea dei delegati della federazione romana ha votato questa mozione:92 a favore 45 contrari e 3 astenuti.

Mertedì 8 marzo alle ore 21 si svolgerà a Saronno il Coordinamento interprovinciale delle Ferrovie Nord. La riunione si terrà in via Vespucci 3.

Continuiamo l'inchiesta per la campagna abbonamenti

Se i nostri attuali abbonati attraverso la scheda inchiesta danno un quadro generale sul funzionamento tecnico delle spedizioni tutti i nostri lettori possono darci utili suggerimenti su come muoverci per attuare una migliore campagna abbonamenti. Esiste inoltre una elevata richiesta di abbonamenti fratuiti a : consigli di fabbrica, settori giovanili, scuole, bibblioteche, ecc., richieste che per ragioni finanziarie purtroppo non possiamo soddisfare mentre sarebbe positiva una maggiore diffusione del nostro giornale in quelle situazioni.

L'abbonamento arriva nell'Italia del nord o in città come Roma o Pisa. Ma ad eccezione del resto del Lazio o nella Campania arriva ogni due giorni. Nelle isole la situazione è addirittura disastrosa.

Ciò che manca è un controllo sulle poste e questo è principalmente un dovere nostro. Alcune cose possono però esser fatte dai compagni.

Ci servono abbonati che fungano da campione di più località possibili; chiediamo a singoli compagni o a singole sezioni da fungere da controllori di come funziona l'abbonamento per le loro località deve cioè essere instaurato anche qui uno stretto contatto fra diffusione e controllori.

Ufficio abbonamenti
Quotidiano dei Lavoratori
V. Ludovico Ariosto 8
Ponte Sesto di Rozzano

Nome .....
Cognome .....
Indirizzo .....
Professione .....
Iscritto all'O.C.A.O. ☐ SI ☐ NO

Sei già abbonato al Q.d.L.? ☐ SI ☐ NO
Se è Si da quanto tempo? .....
Hai già effettuato dei rinnovi? ☐ SI ☐ NO
Sei già abbonato ad altre riviste ☐ SI ☐ NO
Quali? .....
Ritieni che sia utile abbonarsi al Q.d.L.
Per il tuo lavoro politico? ☐ SI ☐ NO
Sei già abbonato al Q.d.L.
Con quale periodicità ti arriva il giornale?
☐ Regolarmente
☐ Ogni due o tre giorni
☐ Molto raramente
A che ora?.....

Suggerimenti: .....

Una lettera da Bergamo

Siamo un grupppo di compagni del P.D.U.P. da sempre impegnati nella diffusione, nella sottoscrizione per il manifesto.

Ora sentiamo la necessità di aprire, anche a Bergamo, una raccolta di fondi a sastegno del QdL; questo per due motivi, principalmente:

1)perchè ritenamo il Quotidiano, pur nei suoi limiti, uno strumento di lavoro importante e teniamo che la più che precaria situazione finanziaria lo possa strangolare.

2) perchè siamo in netto dissaccordo con quanti, per boria settaria, ritengono il manifesto Unico e Irripetibile. Abbiamo sempre considerato il manifesto importante, ma non unico, primo ad essere autosovvenzionato ma non per questo destinato a rimanere unico.

Mandiamo quindi questo primo contributo di L. 57.000 al giornale che sentiamo anche nostro.

Un gruppo di compagni del PDUP di Bergamo

RETTIFICA

Per uno svarione redazionale (uno dei tanti) è saltata ieri la premessa alla sintesi dell'articolo apparso sul Manifesto di mercoledì sotto il titolo «Quotidiano comunista». Vogliamo rassicurare tutti i lettori: il ritorno alle origini è proprio del Manifesto, che sta cercando di liberarsi -come tutti possono constatare- di tutte le «impurità» derivate a suo tempo dall'unificazione col Pdup. Per parte nostra non possiamo che formulare i migliori auguri.